



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 30 novembre 2009

Rassegna Stampa del 30-11-2009

GOVERNO E P.A.

28/11/2009	Sole 24 Ore	1 In finanziaria 130 milioni di tagli per le giunte locali. Cig in deroga più estesa - Nella manovra i tagli alle giunte	Bruno Eugenio - Pesole D'Ino	1
30/11/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	16 Controllo totale sulle partecipate	Ruffini Patrizia	3
30/11/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	16 Novità importanti ma manca ancora una strategia	Pozzoli Stefano	5
30/11/2009	Messaggero	4 Arriva la deroga per gli stipendi dei dipendenti di Palazzo Chigi - Statali, Palazzo Chigi schiva le norme Brunetta	Pie.P.	6
30/11/2009	Corriere della Sera	1 Ma l'Authority antifannulloni si è arenata sul voto del Senato	Rizzo Sergio	8
28/11/2009	Messaggero	5 Appalti, ritorna l'arbitrato per le controversie con le amministrazioni	...	10
30/11/2009	Messaggero	4 Protezione civile, ecco la riforma - Terremoti, per la ricostruzione arriva la Protezione civile spa	Piovani Pietro	11
29/11/2009	Messaggero	10 Università, lo spreco dei mini-atenei: in 33 c'è un solo corso - Mini-università, quanti sprechi: in 33 Comuni c'è un solo corso	Sersale Anna_Maria	13
30/11/2009	Repubblica	22 Lo scandalo Cnel, l'ente dei pareri inutili finanziato per sopravvivere - Cnel, l'ente dei pareri inutili finanziato per sopravvivere	Mania Roberto	15
30/11/2009	Repubblica Affari&Finanza	44 Rapporto/ Servizi e tecnologia - La rivoluzione "infinita" dell'Ict	Sigiani Gianluca	17
30/11/2009	Sole 24 dossier	7 Dirigenti con target europeo	Bianco Arturo	19
30/11/2009	Sole 24 dossier	6 Incarichi e "pagelle", l'ufficio va su internet	...	21
30/11/2009	Sole 24 dossier	10 Incentivi legati a obiettivi concreti	Gtrandelli Tiziano	22
30/11/2009	Sole 24 dossier	5 La riforma traccia i nuovi contratti	Bertagna Gianluca	24
30/11/2009	Sole 24 dossier	11 Le assenze ingiustificate portano al licenziamento	Kranz Sylvia	26
30/11/2009	Sole 24 dossier	6 Niente premi ai dirigenti se manca la trasparenza	Bianco Arturo	28
30/11/2009	Sole 24 dossier	8 Premi raddoppiati per i dipendenti con risultati al top	...	29
30/11/2009	Sole 24 dossier	5 Radiografia per le intese decentrate	G,Bert.	32
30/11/2009	Stampa	8 Il mistero delle tasse scomparse	Baroni Paolo	33
30/11/2009	Stampa	9 Venti miliardi contesi tra lo Stato e i privati	...	36

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

30/11/2009	Secolo XIX Genova	19 Lo scudo fiscale è frutto di una burocrazia malata	Oldoini Giorgio	37
30/11/2009	Mattino	1 Sud, i nemici da battere in casa nostra	Casavola Francesco_Paolo	38
30/11/2009	Italia Oggi Sette	16 Carte di credito, addio strisciate	Lui Duilio	39

UNIONE EUROPEA

30/11/2009	Italia Oggi Sette	22 Va in scena il Trattato di Lisbona	Zoja Federica	42
30/11/2009	Sole 24 Ore	15 Viaggiano sul web progetti della Ue per 13 milioni di euro	Giorgi Carlo	44
30/11/2009	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	13 La conciliazione nelle tlc verso l'ok dall'Europa	Macicocchi Patrizia	45
30/11/2009	Stampa	30 Cellulari, cambio gestore in un giorno	Zatterin Marco	46

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

28/11/2009	Sole 24 Ore	25 Pa. La Corte dei conti limita i controlli sugli incarichi agli esperti - Incarichi e consulenze "liberi" negli enti locali	Trovati Gianni	50
28/11/2009	Italia Oggi	27 Incarichi senza controlli	Paladino Antonio_G.	51
28/11/2009	Italia Oggi	27 La mobilità non fa assumere	Cerisano Francesco	52
30/11/2009	Sole 24 dossier	5 Controlli incrociati per gli accordi dei singoli enti	G.Bert.	53
30/11/2009	Sole 24 dossier	6 In rete anche i contratti e i posti vuoti in organico	54
30/11/2009	Sole 24 dossier	10 Toccare all'Authority nazionale dettare indirizzi uniformi	Caponi Federica	55
28/11/2009	Italia Oggi	36 La Corte dei conti promuove la gestione di riso e sementi	Paladino Antonio_G	56

Parcelle bloccate sugli arbitrati pubblici In finanziaria 130 milioni di tagli per le giunte locali Cig in deroga più estesa

Escono dal codice delle autonomie e approdano in finanziaria i tagli del 20% di consiglieri e assessori provinciali e comunali. A prevederlo è uno degli emendamenti governativi presentati ieri in commissione bilancio della Camera, una misura messa a punto dal ministero per la Semplificazione e che dovrebbe garantire rispar-

mi per 130 milioni. Presentato anche il "pacchetto lavoro" che, tra l'altro, estende l'accesso agli ammortizzatori sociali in deroga. Intanto il Consiglio dei ministri ha approvato in prima lettura il decreto legislativo di riforma degli arbitrati in materia di appalti. Niente aumenti per le parcelle degli arbitri.

Servizi ▶ pagine 16 e 25

Finanziaria. Dai risparmi sugli enti locali attesi 130 milioni - Il pacchetto lavoro allarga l'accesso agli ammortizzatori in deroga

Nella manovra i tagli alle giunte

Lite sulla proposta leghista del tetto Cig agli immigrati: no di Sacconi e La Russa

BERLUSCONI

Il presidente del Consiglio conferma l'esame in corso su Irap e quoziente familiare: stiamo facendo i conti, serve il via libera dell'Ue

Eugenio Bruno
Dino Pesole

ROMA

I tagli agli enti e alle poltrone inutili escono dal Codice delle autonomie ed entrano in finanziaria. In tal modo, sarà possibile recuperare oltre 100 milioni annui da destinare direttamente agli enti locali, in vista dell'attuazione del federalismo fiscale. A prevederlo è un emendamento messo a punto dal ministero della Semplificazione, guidato da Roberto Calderoli, che rientra in un pacchetto più ampio di modifiche messe a punto dal governo e depositato ieri in commissione Bilancio alla Camera. Sono in totale oltre 2.400 gli emendamenti presentati alla finanziaria e al Bilancio.

Tra le proposte del governo rientrano il pacchetto welfare, il rinnovo del «patto per la salute» (per ora in versione ridotta in attesa che si raggiunga l'accordo con le regioni), il fondo per l'agricoltura nonché le modalità di ripartizione dei 4 mi-

liardi provenienti dallo scudo fiscale. Mancano invece gli interventi sul fisco, anche se ieri il presidente del Consiglio ha confermato che «su Irap e quoziente familiare stiamo facendo i conti e dobbiamo ottenere il via libera dell'Ue».

Stanziamanti aggiuntivi sono previsti anche per sicurezza e trasporto locale, università e ricerca, scuola e 5 per mille. Misure contenute in parte anche negli emendamenti del Pdl, con l'aggiunta di ulteriori proposte tra cui compare la proroga di un anno per il versamento dei tributi e contributi delle popolazioni colpite dal sisma in Abruzzo. Lunedì governo e maggioranza opereranno una selezione, ma prima di tutto occorrerà che le singole proposte passino al vaglio dell'ammissibilità. La tagliola scatterà con ogni probabilità per l'emendamento presentato dalla Lega (a firma Maurizio Fugatti), contro il quale peraltro si è schierata subito buona parte della maggioranza nonché dell'opposizione e dei sindacati, che prevede un tetto massimo di sei mesi alla cassa integrazione per gli extracomunitari. «Le discriminazioni nei confronti di chi rispetta le leggi, paga le tasse e lavora in regola, sono irragionevoli», ha com-

mentato Ignazio La Russa, coordinatore del Pdl e ministro della Difesa. No anche dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. La Lega propone anche il taglio dell'Irap, l'incremento della «Robin Tax», una stretta contro l'aggiramento allo stop alla commissione di massimo scoperto, nonché la possibilità per i comuni virtuosi di sfiorare i vincoli del patto di stabilità interno. Il vincolo per la selezione degli emendamenti è nei 4 miliardi di dote massima aggiuntiva che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti è disposto a mettere nel piatto. La copertura è assicurata dagli incassi dello scudo fiscale. Risorse che evidentemente non sono sufficienti a soddisfare tutte le richieste in campo, considerato peraltro che si tratta di entrate una tantum che non potranno essere utilizzate per coprire incrementi di spese o aumenti di entrata a carattere permanente.

Quanto al pacchetto Calderoli, l'emendamento estrae dal ddl sulla Carta delle autonomie il "taglio" del 20% di consiglieri e assessori, sia provinciali che comunali, così da renderlo operativo già da gennaio. L'anticipo riguarderebbe anche la soppressione di difensori civici comunali, consorzi tra enti locali

e circoscrizioni di decentramento (nei municipi con meno di 25mila abitanti) e la "stretta" sulle comunità montane, che passerebbero sotto l'egida (e i fondi) delle regioni. La "sforbiciata" ai costi della politica dovrebbe lasciare nelle casse degli enti locali circa 130 milioni di euro annui.

Se pur in versione ridotta, viene riproposta dalla maggioranza la «contromanovra» messa a punto al Senato da Mario Baldassarri: taglio dell'Irap e dell'Irpef, cedolare secca sugli



affitti. Tutti interventi che al momento Tremonti ha escluso. Il pacchetto lavoro è tra i più corposi: aumento dell'indennità per i co.co.pro., semplificazione dei requisiti di accesso per l'indennità di disoccupazione, introduzione in via sperimentale della contribuzione figurativa integrativa, fino alla maturazione del diritto al pensionamento, per i lavoratori over 50 con almeno 35 anni di anzianità contributiva (che accettino un'offerta di lavoro con inquadramento inferiore al 20% rispetto a quello di provenienza). E ancora: proroga al 2010 degli ammortizzatori in deroga introdotti nel 2009, ed estensione dei trattamenti ai settori non coperti; bonus per il ricollocamento di lavoratori disoccupati o cassintegrati, proroga della detassazione del salario di produttività e nuovi fondi fino a 100 milioni per le attività di rilancio dell'apprendistato. Dal Pd, giunge nel frattempo una vera contromanovra da 7,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EMENDAMENTI

1

Maggiori risorse per università e scuola

Scuole e università si vedrebbero recapitare 600 milioni. Del pacchetto di emendamenti depositati ieri fanno parte anche la rimodulazione dei tagli al fondo di finanziamento ordinario (Ffo) per gli atenei e il ripristino nel bilancio del Viminale della dotazione da girare agli enti locali per finanziare l'erogazione di libri scolastici gratuiti per la scuola dell'obbligo

2

Nel pacchetto lavoro più indennità ai cocopro

In sei pagine sono raccolte tutte le misure del "pacchetto lavoro" presentato dal governo alla commissione bilancio: comprende tra l'altro i premi per le agenzie che ricollocano lavoratori disoccupati, la proroga della detassazione del salario di produttività, gli sconti sui contributi per le aziende che assumono dalle liste di mobilità e l'incremento dell'indennità per i collaboratori rimasti senza lavoro

3

Costi della politica e codice delle autonomie

Escono dal Codice delle autonomie ed entrano in manovra la "sforbiciata" media del 20 per cento ai consiglieri e assessori comunali e provinciali. Ma anche la soppressione di difensori civici comunali, consorzi tra enti locali e circoscrizioni nei comuni con meno di 250mila abitanti. I 130 milioni di risparmi che ne deriverebbero non affluirebbero alle casse centrali ma resterebbero in quelle degli enti locali

4

Patto salute "light" in vista della Conferenza

Formalizzata la proposta per il rinnovo del patto per la salute in un formato ridotto in assenza di una intesa tra il governo e i presidenti regionali in sede di conferenza stato-regioni. Tra i contenuti dovrebbero essere confermati i tagli di quasi 10mila posti letto, la riduzione del personale e addizionali Irpef e Irap oltre il tetto ma anche il blocco dei pignoramenti per un anno in caso di commissariamento

5

La Lega provoca sulla cig: solo 6 mesi per gli immigrati

La Lega ha presentato un emendamento che fissa un tetto di 6 mesi alla cassa integrazione (o a «qualsiasi trattamento di sostegno al reddito», si legge nel testo) per gli extracomunitari nel 2010. Il tetto, secondo i proponenti, è «coerente» con la durata del permesso di soggiorno ed è motivato dall'esigenza di dare la priorità ai «lavoratori italiani in tempi di crisi». Ma già ieri è arrivato dal governo il no dei ministri Sacconi e La Russa

6

Altri 13 emendamenti firmati dal gruppo Pdl

Il gruppo del Pdl ha presentato 13 emendamenti che prevedono maggiori risorse per ammortizzatori sociali, l'università e prorogano la sospensione dei tributi e contributi nelle zone colpite dal sisma abruzzese. Previsti anche nuovi incentivi assicurativi per l'agricoltura; per gli enti no profit il rifinanziamento di una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito

Riforma degli ordinamenti. Il Ddl sulla carta delle autonomie amplia il ventaglio di accertamenti interni negli enti locali

Controllo totale sulle partecipate

Bilancio consolidato e check up sull'efficienza per monitorare le società

La mappa in movimento

Come cambiano i controlli interni con la riforma della Carta delle autonomie

CONTROLLI

Ora		Dopo la riforma	
● Di regolarità amministrativa e contabile	}	● Di regolarità amministrativa e contabile (articolo 147-bis)	}
● Di gestione		● Di gestione (articolo 196)	
● Strategico		● Strategico (articolo 147-ter)	
● Valutazione delle prestazioni del personale con qualifica dirigenziale		● Degli equilibri finanziari (articolo 147, comma 1, lettera d)	
		● Sulle società partecipate (articolo 147-quater)	}
		● Sulla qualità dei servizi (articolo 147-quinquies)	
		● Fase preventiva: pareri e visti sugli atti; fase successiva: controllo a campione su tutti gli atti diretto dal segretario	
		● Efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa	}
		● Verifica stato di attuazione dei programmi secondo le linee approvate dal Consiglio.	
		● Verifica trimestrale equilibri della gestione di competenza, dei residui e di cassa	
		● Efficacia, efficienza, economicità delle partecipate e bilancio consolidato	}
		● Sia erogati direttamente, che mediante organismi esterni	
			● Comuni sopra 5mila abitanti e province

PARERI

● Introduzione del parere di congruità (articolo 151, comma 5 e 6, del Tuel)

● Modifica del parere di regolarità contabile (articolo 49, comma 1, del Tuel)

Patrizia Ruffini

I pareri di regolarità rilasciati dai responsabili dei servizi prima della formazione degli atti escono rafforzati e il sistema dei controlli interni ampliato. Accanto alle figure "classiche" della regolarità amministrativa e contabile, del controllo di gestione e strategico, spuntano i nuovi temi dedicati agli equilibri finanziari, alle società partecipate e alla qualità dei servizi; mentre scompare la valutazione del personale con qualifica dirigenziale. Sono le novità sui controlli negli enti locali contenute nell'articolo 29 del Ddl sulla Carta delle Autonomie varato il 19 novembre scorso dal consiglio dei ministri.

Nei comuni con popolazione

NUOVI CAPITOLI

Sotto esame la qualità dei servizi è la soddisfazione del cliente sia per le attività effettuate direttamente sia per quelle esternalizzate

ADEMPIMENTI

I responsabili devono dare un parere di congruità sul ritorno e l'economicità delle determinazioni assunte dai dirigenti

superiore a 5mila abitanti arriva, per i responsabili dei servizi, un nuovo parere di congruità sulle determinazioni dirigenziali, che attesta il rispetto dei criteri di economicità ed efficienza e il comprovato confronto competitivo, esteso anche ai parametri relativi agli acquisti Consip. Il doppio parere, tecnico e di congruità, deve essere rilasciato anche sulle determinazioni a contrattare, per l'attestazione relativa alla base di gara, e nei contratti di servizio con le partecipate

Cambia anche il parere di regolarità contabile, che diventa obbligatorio su ogni proposta di delibera implicante riflessi diretti o indiretti sulla situazione economico-finanziaria o

sul patrimonio.

Sul fronte dei controlli, quello di regolarità amministrativa e contabile assume una valenza nuova nella fase successiva alla formazione degli atti e abbraccia tutte le determinazioni di impegno, gli atti di accertamento di entrate e liquidazione della spesa e i contratti scelti ricorrendo a

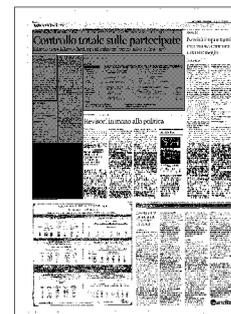
tecniche di campionamento. L'esito della verifica, diretta dal segretario, va indirizzato anche agli organi di valutazione dei risultati dei dipendenti, perché incida sulla loro valutazione (articolo 147-bis del Dlgs 267/2000).

Il controllo di gestione per gli enti sotto i 5mila abitanti è affidato al responsabile del servizio economico-finanziario o, in assenza, al segretario comunale. Arriva anche la nuova disciplina del controllo strategico, i cui report vanno indirizzati a giunta e consiglio per la predisposizione delle deliberazioni di ricognizione dei programmi.

Fin qui i controlli già noti. Ma la Carta delle Autonomie, per gli

enti sopra i 5mila abitanti, apre tre nuovi capitoli: equilibri, partecipate e qualità. Il controllo degli equilibri finanziari riguarda la gestione di competenza, dei residui e di cassa. L'esecutivo deve approvare ogni trimestre ricognizioni periodiche degli equilibri finanziari, allargate anche alla verifica dell'andamento economico-finanziario degli organismi gestionali esterni, negli effetti che si determinano per il bilancio dell'ente locale.

Capitolo partecipate: spuntano i controlli sull'efficacia, efficienza ed economicità (attraverso la verifica della situazione contabile, gestionale ed organizzativa, dei contratti di servizio, del rispetto dei vincoli di finanza pubblica, eccetera) e l'obbligo di



rilevare, mediante il bilancio consolidato secondo competenza economica, i risultati complessivi della gestione dell'ente locale e delle partecipate.

Infine, il controllo della qualità è imposto sia per i servizi prodotti direttamente sia per quelli gestiti tramite partecipate o in appalto. Entrano così negli enti locali la rilevazione della soddisfazione dell'utente, la gestione dei reclami e i sistemi di comunicazione con i cittadini.

Un'altra novità in arrivo tocca il Peg, che oltre agli obiettivi da raggiungere deve contemplare le attività da svolgere. Esso si estende alle unioni dei comuni, mentre i comuni con popolazione inferiore a 15 mila abitanti, che non sono obbligati ad adottarlo, devono comunque garantire il processo di assegnazione di attività, obiettivi e risorse. Si introduce da ultimo la rendicontazione del Peg, che deve essere approvata dalla giunta entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI

Novità importanti ma manca ancora una strategia

di **Stefano Pozzoli**

Il sistema dei controlli disegnato dalla Carta delle autonomie presenta elementi di grande novità rispetto a quello configurato nel Dlgs 267/2000 ma segue, sotto molti aspetti, un approccio comunque tradizionale che rischia perciò di essere inefficace.

Cerchiamo di spiegare questa apparente contraddizione. Non mancano aperture interessanti su fenomeni ormai ben noti ma del tutto ignorati dalla normativa preesistente, come le aziende partecipate. Il controllo su di esse da parte dell'ente locale viene ora preteso, sia in termini economico-finanziari (articolo 147-*quater*), sia di qualità dei servizi erogati (articolo 147-*quies*), ed anche con l'introduzione del bilancio consolidato a competenza economica.

Sono aspetti verso i quali la normativa attuale è del tutto carente, e che richiedevano un indirizzo operativo ai tanti enti che oggi si trovano in difficoltà a definire le modalità di controllo di un fenomeno in parte sfuggito di mano.

Meno convincenti, invece, sembrano le modalità con cui si affronta il controllo di regolarità amministrativa e contabile. Le novità in tema di organo di revisione sono del tutto formali, e lasciano irrisolti i problemi della nomina dei membri del collegio, della loro competenza professionale, del compenso e della collegialità dell'organo nei comuni sotto i 15mila abitanti. Non solo, poi, non viene rafforzata la posizione del responsabile dei servizi finanziari, ma vi si sovrappone un generico controllo successivo affidato alla direzione del segretario, «secondo principi generali di revisione aziendali» e con modalità da definirsi dall'ente. In sostanza, pur non fidandosi né dell'operato del ragioniere né di quello dei reviso-

ri, si preferisce non affrontare i problemi e si crea una terza e del tutto inutile forma di supervisione sotto la responsabilità di un soggetto che non ha la formazione idonea per svolgere un serio audit contabile.

Soprattutto, però, al Codice delle autonomie manca una approfondita riflessione su quanto sia necessario per "costringere" le amministrazioni locali a

svolgere un'azione amministrativa efficiente e di qualità.

Non c'è nulla, in sostanza, che induca ad un confronto delle performance con gli altri enti locali, e che metta a sistema quando richiesto nei diversi interventi normativi in corso sulla pubblica amministrazione.

Il riferimento è, anzitutto, alle norme sul federalismo fiscale e al decreto attuativo della riforma del pubblico impiego. Entrambi, anche se con sensibilità diverse, pongono l'accento sulla necessità di un *benchmarking* delle prestazioni, che sia basato sui costi (standard) e non solo.

Ma quale dovrebbe essere il luogo (giuridico) dove inse-

guire, ed a tali informazioni è assicurato «ritorno democratico» con il Best value performance plan, un documento in cui il comune deve illustrare ai cittadini quali siano, servizio per servizio, i suoi risultati e spiegare perché si discostano da quelli di altri enti.

Ad oggi, nonostante il fiorire di norme che richiedono un confronto di performance e attenzione ai risultati, non si sta prefigurando nulla del genere. Ed è ormai chiaro a tutti che l'alternativa è solo l'ennesimo fiorire di procedure formali e del tutto prive di effetti pratici. Ma è un film già visto e vorremmo, da cittadini, non doverne sopportare una inutile ulteriore replica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREGI E DIFETTI

**Positivo l'ampliamento delle verifiche
Assente un benchmark fra diverse amministrazioni**

rire il motore di questo nuovo approccio all'*accountability* se non la Carta delle autonomie? In caso contrario si avranno norme che si sovrappongono o che prendono strade diverse, appesantendo il lavoro dei comuni.

Nel Regno Unito i dati sono raccolti e trovano organicità e condivisione grazie al lavoro svolto dalla Audit Commission (una sorta di Corte dei conti con sole funzioni collaborati-



— SALARI & RIFORME —

Arriva la deroga per gli stipendi dei dipendenti di Palazzo Chigi

di PIETRO PIOVANI

LE REGOLE sul lavoro pubblico introdotte dal ministro Brunetta non si applicano ai dipendenti della Presidenza del Consiglio. Il contratto integrativo firmato dai sindacati prevede un'indennità fissa (440 o 540 euro al mese a seconda del livello gerarchico) in cambio di due ore di lavoro settimanale in più. L'indennità è esente dalle trattative sulla malattia e prescinde dall'efficienza del dipendente.

Statali, Palazzo Chigi schiva le norme Brunetta

Gli aumenti vanno sul salario fisso: non si applicano le nuove regole

ROMA — La trattenuta sui giorni di malattia, prevista per tutti i dipendenti pubblici, non si applicherà agli impiegati di Palazzo Chigi. E la classifica dei dipendenti più bravi e meno bravi, i premi maggiorati per i meritevoli e azzerati per gli incapaci: anche questa regola a Palazzo Chigi non vale. Insomma alcune delle principali novità introdotte da Renato Brunetta per riformare il lavoro statale non si applicheranno alla Presidenza del Consiglio. Quindi neanche al Dipartimento Funzione pubblica, cioè proprio a quel personale che lavora alle dirette dipendenze del ministro Brunetta.

Sono gli effetti del contratto integrativo della Presidenza, firmato nei giorni scorsi dai sindacati e dal Segretario generale di Palazzo Chigi Manlio Strano. Il punto più importante dell'accordo è l'articolo 18. quel-

lo dedicato alla "indennità di specificità organizzativa". È una voce di stipendio che esisteva già, ma che adesso viene arricchita e modificata. La cifra può oscillare tra i 540 euro e i 440 euro lordi.

Sia chiaro, quello che i sindacati hanno ottenuto non è un clamoroso aumento di stipendio. I soldi sono all'incirca sempre gli stessi, solo che vengono distribuiti in un altro modo. Le risorse che prima venivano usate per pagare altre voci della busta paga ora vengono convogliate sull'indennità di specificità. Con una serie di interessanti conseguenze pratiche. L'indennità diventa a tutti gli effetti una parte del salario fisso quindi rientra nel calcolo per la pensione. Inoltre non può essere soggetta alle decurtazioni previste da Brunetta sui giorni di assenza per malattia.

Ma in cosa consiste la "specificità" premiata dal contratto? Consiste nel fatto che i dipendenti accettano un'estensione dell'orario di lavoro, 38 ore settimanali anziché 36. E che possono essere chiamati a lavorare, se necessario, anche nelle giornate festive.

L'indennità assorbe buona parte delle risorse che la Presidenza ha a disposizione per i

premi di produttività.

Quello che resta serve a pagare gli straordinari, più un'altra indennità fissa di 10 euro al giorno, motivata come "flessibilità". Questi 10 euro sono gli unici soldi che si perdono in caso di malattia (sempre che non sia dovuta a cause di servizio).

È chiaro che su nessuno di questi istituti contrattuali può essere applicata la regola dei premi selettivi voluta da Brunetta.

Sono premi che vanno a tutti gli impiegati, a prescindere dalle loro capacità e dalla loro efficienza. Non solo: li incasseranno anche i dipendenti in distacco sindacale.

Il contratto non è stato firmato da tutti i sindacati. Hanno detto sì la Cisl e due sigle autonome: Snaprecom (molto forte alla Presidenza) e Flp. La Uil e le Rdb non hanno firmato, la Cgil non è neanche presente al tavolo delle trattative non avendo raccolto abbastanza adesioni fra i dipendenti.

L'accordo non è ancora in vigore. Prima deve ricevere il via libera del ministero del-



l'Economia e del ministro della Funzione pubblica. Dunque Brunetta, che non ha partecipato direttamente alle trattative, ha adesso la possibilità di chiedere correzioni al testo. Va detto però che questi contratti della Presidenza solitamente

non vengono firmati senza aver prima ottenuto un assenso preventivo dal ministro della Pubblica amministrazione. Vedremo nei prossimi giorni se Brunetta deciderà di intervenire.

Pie. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTESA CON LA CISL E I SINDACATI AUTONOMI

*Un'indennità fra 440
e 540 euro al mese
per lavorare due ore
settimanali in più*



E i fannulloni si salvarono

Salta il parere (vincolante) sui cinque esperti della commissione

Ma l'Authority antifannulloni si è arenata sul voto del Senato

di SERGIO RIZZO

Giovedì mattina le agenzie di stampa hanno riferito che Renato Brunetta e Giulio Tremonti si erano abbracciati in occasione di un vertice a palazzo Grazioli. Affettuosità replicata mezz'ora dopo in diretta per i giornalisti nel cortile della dimora privata del premier.

E la sera, davanti alle telecamere di «Anozero», Tremonti aveva confermato a Michele Santoro di aver fatto la pace (o almeno la tregua) con il suo collega che qualche giorno prima lo aveva duramente attaccato in una intervista al *Corriere*. Era giovedì, appunto. Resta il dubbio se, anticipando l'abbraccio di un giorno, si sarebbe potuto evitare uno spiacevole incidente che adesso complica il percorso della cosiddetta «riforma Brunetta». È successo al Senato nel primo pomeriggio di mercoledì 25 novembre, quando il parere vincolante della commissione Affari costituzionali sulle nomine dei componenti di un organismo cruciale per l'attuazione della legge voluta dal ministro della Funzione pubblica non è passato come doveva, cioè con la maggioranza dei due terzi. Un siluro incomprensibile, se non alla luce dei rapporti complicati fra gli eterni duellanti Brunetta e Tremonti. Si tratta della Commissione per la valutazione, l'indipendenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche. In sostanza, quella che avrebbe dovuto rappresentare all'origine bipartisan della riforma, la famosa Authority «antifannulloni».

Il decreto legislativo di attuazione della legge Brunetta stabilisce che i componenti sono cinque, «scelti tra esperti di elevata professionalità». Il provvedimento dice pure quali sono i criteri di nomina: ci vuole un decreto del presidente della Repubblica «previa» decisione del Consiglio dei ministri su proposta di Brunetta di concerto con il ministro per l'Attuazione del pro-

gramma, sempre che le «competenti commissioni diano parere favorevole espresso a maggioranza dei due terzi dei componenti». Non basta. Tutto questo deve avvenire tenendo conto «del principio delle pari opportunità del genere». Cioè senza discriminare le donne. Da notare che il ministero dell'Economia, nonostante la commissione debba operare «in collaborazione» con la Ragioneria generale dello Stato, non ha alcuna voce in capitolo. E non è un mistero che a via XX Settembre la faccenda sia andata piuttosto di traverso.

Quando il meccanismo di nomina è questo (come nel caso dei componenti dell'autorità per l'energia) è inevitabile che centrodestra e centrosinistra si mettano d'accordo prima sui nomi, in base agli equilibri politici. E così è successo anche stavolta. Senza troppi sforzi di fantasia. Chi si aspettava radicali innovazioni, per una riforma che dovrebbe dare uno scossone alla pubblica amministrazione, è rimasto piuttosto deluso.

Brunetta ha avanzato le candidature dell'ex presidente della commissione per la garanzia del diritto di sciopero, Antonio Martone, del suo ex capo di gabinetto Filippo Patroni Griffi, ora segretario generale dell'autorità della privacy, e dell'esperto di valutazione Luciano Hinna, consulente governativo di lungo corso. Il centrosinistra ha avanzato i nomi di Luisa Torchia, avvocatessa e consigliere della Cassa di risparmio di Genova, già presidente con il governo Prodi del comitato per la valutazione strategica delle amministrazioni (posto ora occupato da Paolo Cirino Pomicino) e di Pietro Micheli. Su cinque componenti, c'è una sola donna. E già non ci siamo. Ma non è certamente per questo che al Senato le cose sono andate storte. Al momento di votare,



naturalmente a scrutinio segreto, si è scoperto che dei 27 componenti ne mancavano sette. Non c'era l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga e mancavano tre esponenti del Pd. Ma soprattutto, erano assenti quattro senatori della maggioranza: tre del Pdl (Claudio Fazzone, il sindaco di Afragola Vincenzo Nespoli e Andrea Pastore) e l'autonomista siciliano Giovanni Pistorio. Ma 20 su 27 sarebbero bastati, per raggiungere la faticosa soglia dei due terzi. Se non ci fossero state quattro schede bianche, una nulla, un astenuto e un voto contrario. Alla fine i voti favorevoli sono stati soltanto 13. Nel centrosinistra assicurano che il voto favorevole dei senatori dell'opposizione presenti è stato compatto come da accordi: se è davvero così i birichini sarebbero quindi nella maggioranza. E adesso? In teoria sarebbe tutto da rifare. Altri nomi, altre votazioni, altro tempo perso. Sempre che non si trovi un modo, magari un po' pasticciato, per dare un'aggiustatina a questa brutta faccenda. Ma se i segnali di pace sono questi...

Commissari

La Commissione per la valutazione, l'indipendenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche è composta, secondo la riforma Brunetta, da cinque esperti. Sui loro nomi maggioranza e opposizione avevano già trovato un accordo. Si tratta di Antonio Martone (*nella foto*),

magistrato, ex presidente della Commissione per la garanzia del diritto di sciopero; Filippo Patroni, segretario generale dell'autorità per la Privacy; Luciano Hinna, consulente governativo ed esperto di valutazione, tutti indicati dal Governo. L'opposizione ha invece designato Luisa Torchia, avvocato e consigliere della Cassa Depositi e Prestiti; e Pietro Micheli, docente di *performance management* nell'Università di Cranfield e consulente di alcune agenzie di valutazione delle amministrazioni pubbliche britanniche.

— | DECRETO LEGISLATIVO | —

Appalti, ritorna l'arbitrato per le controversie con le amministrazioni

ROMA — Arrivano nuove procedure per i ricorsi negli appalti pubblici. Il consiglio dei ministri, su proposta dei ministri Ronchi e Matteoli, ha approvato un decreto legislativo che recepisce la direttiva Ue. Le principali novità riguardano i cambiamenti per le procedure di accordo bonario e il ritorno degli arbitrati. Lo stop a questa soluzione era stato introdotto nella passata legislatura dal ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro. Con questo provvedimento, invece, il Consiglio dei ministri, lo ha ripristinato.

L'articolo 5 del provvedimento, secondo

alcune anticipazioni dell'agenzia AdnKronos, è volto ad incentivare l'accordo bonario. Per le liti legate al contratto, magistrati e avvocati, prima ancora dell'arbitrato, saranno chiamati all'accordo bonario, obbligatorio prima di avviare un arbitrato o un ricorso al Tar. Si prevedono una riduzione

dei costi del procedimento; una generalizzazione della sua obbligatorietà; un più rigoroso criterio di selezione della commissione o del mediatore unico chiamati a formulare la proposta di accordo bonario; la condanna alle spese nel successivo giudizio (arbitrale o ordinario), se la decisione è sostanzialmente conforme al contenuto della proposta di accordo bonario che era stata rifiutata.

L'articolo 6 è invece finalizzato a ripristinare e razionalizzare l'arbitrato. Si prevede, tra l'altro, la facoltatività dell'arbitrato per entrambe le parti e dunque la facoltà della p.a. di indicare, sin dal bando, se nel contratto sarà o meno inserita la clausola compromissoria, e la facoltà per l'aggiudicatario di rifiutare l'inserimento della clausola compromissoria nel contratto. Sono introdotti più rigorosi criteri selettivi per l'arbitro presidente; un rigoroso regime di impugnazione del lodo.

Sono previste una significativa accelerazione del giudizio di appello avverso il lodo; una riduzione dei costi del giudizio arbitrale mediante previsione di un decreto ministeriale, da vararsi dopo l'entrata in vigore del decreto delegato, che fissa le nuove tariffe arbitrali in sostituzione di quelle vigenti. Coerentemente con tale razionalizzazione dell'arbitrato, viene abolito il vigente divieto, peraltro mai divenuto efficace.

LE RICHIESTE DELL'EUROPA

Costi ridotti con l'accordo bonario e il ricorso al mediatore unico



Nascerà una spa pubblica per le ricostruzioni dopo le catastrofi Protezione civile, ecco la riforma

ROMA – Arriva la riforma della Protezione civile. Presto la struttura sarà divisa in due e nascerà una società per azioni di proprietà pubblica specializzata nella ricostruzione post-catastrofe.

IL DECRETO

Guido Bertolaso va in pensione, ma vuole lasciare in eredità a Berlusconi una struttura totalmente riformata. Che in parte diventerà società per azioni

Terremoti, per la ricostruzione arriva la Protezione civile spa

Si riparla di un'assicurazione obbligatoria sulle catastrofi

di PIETRO PIOVANI

ROMA – Nasce la Protezione civile spa. Il Dipartimento della Protezione civile continuerà naturalmente ad esistere come amministrazione pubblica, ma verrà alleggerito da alcuni compiti impropri. Non avrà più la gestione diretta della ricostruzione nei luoghi colpiti da terremoti o altre catastrofi, perché di questo dovrà occuparsi la nuova società per azioni. Né dovrà più occuparsi di organizzare i grandi eventi, perché questa sarà una responsabilità della Presidenza del Consiglio.

Tutto questo è scritto nella bozza di un decreto legge che

potrebbe arrivare in Consiglio dei ministri questa settimana, sicuramente entro la metà del mese. Il testo ripropone fra l'altro un'idea che già molte volte in passato era stata presa in considerazione dai diversi governi, ma che finora è sempre stata scartata: torna d'attualità l'assicurazione obbligatoria contro le calamità naturali, quasi una tassa a carico di tutti i proprietari di immobili. La norma per adesso è stata scritta, ma su questo punto la discussione nel governo rimane aperta. L'obbligo di assicurazione perciò potrebbe essere cassata dal Consiglio dei ministri.

■ **Bertolaso.** Dal primo gennaio Guido Bertolaso lascerà il suo posto a capo della Protezione civile. È noto che Silvio Berlusconi ha sempre fatto grande affidamento sulle capacità organizzative del sottosegretario, e pare che si sia molto preoccupato quando ha appreso dall'interessato della sua decisione di andarsene. Per rassicurarlo – raccontano a Palazzo Chigi – Bertolaso avrebbe detto al premier: «Me ne vado, ma posso lasciare una struttura

in grado di affrontare qualsiasi emergenza anche senza di me». Così è nata l'idea di riformare la Protezione civile.

■ **Il Dipartimento.** L'obiettivo della riforma è di concentrare le forze del Dipartimento sulla sua missione naturale: la prevenzione delle catastrofi e le emergenze dei soccorsi. Tutto il resto deve essere affidato a strutture più adatte.

■ **La spa.** Il primo incombenza di cui la Protezione civile deve liberarsi è quella della ricostruzione. Prendiamo il caso di un terremoto. Superata la fase dei soccorsi, bisogna rimettere in piedi le case, a volte edificare nuovi quartieri come sta succedendo in Abruzzo. Nello schema pensato da Bertolaso, questi compiti non devono più essere svolti da un'amministrazione pubblica. Molto meglio che se ne occupi una società per azioni. La spa naturalmente resterebbe di proprietà dello Stato, non ci sarebbe un guadagno economico per un privato.

La società avrebbe però una natura giuridico di tipo privatistico. Concretamente significa che si possono seguire procedu-

re molto semplificate quando bisogna arruolare un ingegnere o un architetto, o quando si deve attribuire un incarico a un'impresa edile. La spa sarebbe alle dirette dipendenze del presidente del Consiglio. Resta da capire come si concilierà la rapidità delle pratiche con le regole europee sugli appalti pubblici.

■ **I grandi eventi.** Oggi la Protezione civile si fa carico anche di organizzare appuntamenti come il Giubileo, i mondiali di nuoto, le celebrazioni di Padre Pio. La riforma prevede che questi cosiddetti "grandi eventi" passino alla competenza di un altro dipartimento, sempre all'interno della Presidenza del Consiglio.

■ **I precari.** Il decreto in preparazione dovrebbe contenere anche una norma per stabilizzare i tanti precari della Prote-



zione civile. La loro assunzione non sarebbe immediata, sia chiaro. Si prevede però che i contratti da co.co.co vengano trasformati in contratti a tem-

po determinato, da rinnovare automaticamente fino al giorno in cui sarà possibile assumerli definitivamente, il giorno in cui sarà indetto un nuovo concorso.

■ **L'assicurazione.** Se ne discute da anni, e ora l'ipotesi è tornata all'ordine del giorno. La Protezione civile vorrebbe introdurre per tutti i proprietari d'immobile un obbligo di assicurazione sulle catastrofi. Così in caso di terremoto lo Stato non dovrebbe più intervenire con le sue risorse per pagare la ricostruzione. Di fatto però sarebbe come aggiungere una tassa a carico dei cittadini e delle imprese, con l'unica differenza che a incassarla non sarebbe l'erario bensì le assicurazioni private. L'idea è sempre stata osteggiata dal ministero dell'Economia. Finora non si è mai tradotta in una legge. Come andrà a finire questa volta? La decisione finale la prenderà Silvio Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

PROTEZIONE CIVILE

Le parole "protezione civile" indicano tutte le attività e le strutture predisposte dallo Stato al fine di tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi. L'Italia ha organizzato la protezione civile come "Servizio nazionale", affinché tutte le forze in campo dello Stato collaborino per combinare le competenze e professionalità disponibili. La materia è di competenza regionale ma esiste un Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio per il coordinamento e la promozione a livello nazionale.



BERTOLASO

Dal primo gennaio 2010 l'attuale capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, andrà in pensione

I PUNTI



SCISSIONE

La protezione civile si dividerà in due



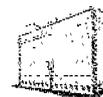
SOCIETÀ

Parte della struttura diventa una Spa



PUBBLICO

L'altra parte resterà di natura pubblica



FUSIONE

La parte pubblica si "scioglierà" nella Presidenza



INCARICHI

Per la Spa sarà più facile arruolare tecnici



APPALTI

Resta l'obbligo di seguire le regole europee

—LE FACOLTÀ SOTTO CASA/L'INCHIESTA—

Sedi distaccate, la Sapienza: partiti i tagli

Università, lo spreco dei mini-atenei: in 33 c'è un solo corso

di ANNA MARIA SERSALE

NON c'è provincia che non abbia una sede universitaria. Invocata dai politici locali come una «conquista» e una «opportunità per il territorio», in realtà le tante «università di campanile» spesso sono nate sulla spinta di interessi locali, di congreghe e cordate accademiche, in risposta a logiche di potere. Poco importavano gli sprechi, il servizio scadente, la mancanza di laboratori, l'assenza di ricerca. Tranne qualche eccezione, il livello è scadente. Su 79 atenei, l'Italia conta 268 sedi universitarie distaccate.

L'ARTICOLO A PAG. 10

L'INCHIESTA

Pochi studenti e niente ricerca
E «La Sapienza» cancella 2 istituti

Mini-università, quanti sprechi: in 33 Comuni c'è un solo corso

Il 40% dovrebbe essere soppresso. Il Ministero ha censito 268 sedi distaccate

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - Non c'è provincia che non abbia una sede universitaria. Invocata dai politici locali come una «conquista» e una «opportunità per il territorio», in realtà le tante «università di campanile» spesso sono nate sulla spinta di interessi locali, di congreghe e cordate accademiche, in risposta a logiche di potere. Poco importavano gli sprechi, il servizio scadente, la mancanza di laboratori, l'assenza di ricerca. Tranne qualche eccezione, il livello è scadente. Su 79 atenei, l'Italia conta 268 sedi universitarie distaccate. Università «ad personam», ancora prima di avere uno studente, un professore, un libro, un laboratorio. Alcune hanno pochissimi iscritti.

Ma in tempi di vacche magre, con il ministro Tremonti che taglia risorse, la lotta agli sprechi per ogni rettore diventa una necessità includibile. Anche perché il ministero è pronto a un giro di vite contro la proliferazione. In una nota riservata firmata dalla Gelmini e indirizzata ai capi di ateneo si chiede conto del numero estremamente elevato e difficilmente sosteni-

bile delle sedi, sottolineando che sottraendo a questi numeri i corsi di area sanitaria, obbligatori perché in convenzione con le Regioni, si scopre che sono 57 i Comuni d'Italia che vantano una sede accademica di piccole dimensioni. Per l'esattezza sono 33 i Comuni con un solo corso di laurea e 24 con due. Fanno parte del primo gruppo Iglesias, Vinci, Ariano Irpino, Ceccano, Avezzano, Baronissi, Torre del Greco, San Pietro in Cariano, Cava de' Tirreni, Cesenatico e altri ancora. Del secondo gruppo, invece, quello con due corsi di laurea, Jesi, Portogruaro, Matelica, Noto, Ragusa, Bra, Sesto San Giovanni, Verres, Faenza e altri. Ovviamente ci sono realtà che funzionano,

ma in generale le carenze sono molte. Ancora nessuno si sbilancia, al Miur sono cauti, ma pare che un 30-40% di questi corsi verrà soppresso e altri verranno accorpati. I Comuni con uno o due corsi di laurea, dunque, sono in totale 57. Ma abbiamo detto che il Miur, complessivamente, ha censito 268 sedi universi-



tarie distaccate: mini-atenei attivati in comuni diversi da quello che ospita la sede principale. «Queste sedi sono spesso servite a "sistemare" i professori - sostiene Guido Ficigna, membro del Comitato nazionale di valutazione - Non voglio generalizzare, però molte di queste sedi hanno la funzione di "dottorifici", non sono vere università. L'università, infatti, si misura sulla capacità di ricerca, che invece manca. Oggi l'unica via d'uscita è quella di mettere un'asticella, fissando degli standard. Così si distinguono le università di serie A da quelle di serie B. Non è che, senza organizzazione, mezzi, laboratori e biblioteche, chiunque può pensare di coprire da Ingegneria a Scienze motorie».

Così i nostri studenti, unici al mondo, sono abituati ad andare all'università senza tagliare il cordone ombelicale con la famiglia. Ma questo gli impedisce di crescere e di confrontarsi, salvo poi accorgersi che il lavoro sotto casa non c'è. Il fenomeno è talmente diffuso che si contano sulle dita di una mano le province prive di queste "università del campanile". La moltiplicazione è iniziata timidamente negli anni '80, poi è esplosa. Qualche esempio? L'Università degli Studi di Torino conta 9 sedi decentrate, l'Università del Piemonte Orientale 9, Genova 5, la Statale di Milano 10, il Politecnico di Milano 5, Pavia 6, Verona 8, Padova 11, Bologna 8, Ferrara 6, Ancona 6, Firenze 9, Perugia 6, Napoli II 9, Foggia 5, Bari 10, Messina 7, Catania 6, tralasciando le minori. Alcuni rettori, come nel caso di Frati alla Sapienza, stanno tagliando sedi. Anche il Politecnico di Torino ha avviato un programma di revisione. Ovviamente la soppressione di sedi delle volte scatena conflitti e proteste, non è indolore.

Il ministero dice che il primo passo sarà l'eliminazione delle duplicazioni e dei corsi che non hanno i requisiti per ottenere la "certificazione" prevista dalla riforma Gelmini. Intanto, La Sapienza fa da apripista al rinnovamento. «Ho già soppresso due sedi - afferma il rettore Luigi Frati - una a Civitavecchia, l'altra a Bracciano. In entrambi i casi due situazioni ormai insostenibili, con sprechi e pochi iscritti. A Civitavecchia avevamo

un corso di laurea in Ingegneria e un altro in Economia, una follia mantenere un tipo di corso scientifico senza laboratori e strutture. A Bracciano avevamo una situazione analoga per Architettura del territorio. Sedi in cui la ricerca non esisteva, ma allora di quale università parliamo? Quella era già condannata ad essere di serie B. Gli studenti lo hanno capito, ora sono stati spostati e avranno un servizio migliore». «L'altro aspetto inquietante - sostiene Giovanni Grasso, ordinario di Fisiopatologia a Firenze - riguarda la dispersione delle già magre risorse. Per finanziare sedi di dubbia utilità si dà meno agli atenei che fanno sul serio ricerca, un doppio danno per gli studenti».

«Ci sarà presto - afferma la Gelmini - una verifica da parte del ministero di tutti i corsi di laurea e di tutte le sedi distaccate, per evitare che si creino insegnamenti e strutture non necessarie». Il ministro nella nota inviata ai rettori fa inoltre notare che la «spesa universitaria dal 2001 al 2006», negli anni del boom di cattedre, sedi e insegnamenti, «è aumentata del 19,8%, ma se questo aumento è calcolato in rapporto alle sole spese di personale e di funzionamento tocca il 23,4%». Un aumento non giustificato, visto che i risultati dell'intero sistema universitario, dice il ministro, sono insoddisfacenti.

Nel frattempo anche molti dei Comuni interessati mostrano difficoltà sempre maggiori nella gestione e manutenzione degli edifici offerti in dote da istituzioni varie per i mini atenei cresciuti all'ombra del campanile. Il frazionamento delle sedi negli ultimi anni ha accompagnato di pari passo la crescita incontrollata delle lauree, che avevano raggiunto quota 5.587 e che, nel 2009-2010, per la prima volta registrano un salutare calo: siamo scesi a 4.842 corsi di laurea, con meno 13,33%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NIENTE PIU' DOPPIONI

In tutto sono 57 i Comuni con uno o due corsi di laurea. Il ministero ha intenzione di eliminare le duplicazioni

La situazione

79
gli atenei

268
le sedi distaccate di cui

33 con un solo corso di laurea, nel 2009/10, nei seguenti Comuni:

Iglesias, Vinci, Ariano Irpino, Avezzano, Lamezia Terme, Baronissi, Casale Monferrato, Locri, Ceccano, Lucca, Cesenatico, Manfredonia, Chioggia, Marsala, Civitanove Marche, Modica, Edolo, Follonica, Narni, Olbia, Calenzano, Pesche, Piazza Armerina, Cittaducale, San Giovanni Valdarno, Atri, San Pietro in Cariano, Cava de' Tirreni, San Severo, Saronno, Scandicci, Torre del Greco, Borgia

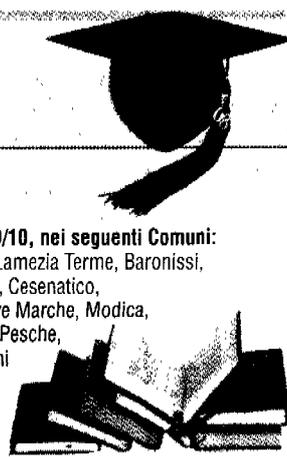
24 con due corsi di laurea, nel 2009-2010, nei seguenti Comuni:

Jesi, Gemona del Friuli, Giulianova, Assisi, Asti, Faenza, Lodi, Portogruaro, Ragusa, Matelica, Fano, Saint-Christophe, Noto, San Benedetto del Tronto, Oristano, Voghera, Sesto San Giovanni, Nuoro, Terracina, Nola, Treviglio, Bra, Venaria Reale, Verres



Fonte: dati del Miur

CERTIMETRI.IT



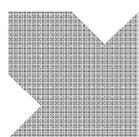
Più dell'80 per cento dei fondi serve per pagare stipendi e indennità

Lo scandalo Cnel l'ente dei pareri inutili finanziato per sopravvivere

ROBERTO MANIA
A PAGINA 22

Cnel, l'ente dei pareri inutili finanziato per sopravvivere

Più dell'80% dei fondi serve a pagare stipendi e indennità



Le cifre

18 mln

Il Cnel il prossimo anno riceverà dallo Stato 18 mln

160.000

Il presidente del Cnel riceve 160 mila euro l'anno

6,9 mln

Il personale costa al Cnel quasi 7 milioni di euro l'anno

ROBERTO MANIA

ROMA — Al Cnel i tornelli non ci sono. Si entra e si esce con molta libertà. Ma il Cnel è un po' la zona *off-shore* della pubblica amministrazione. La sua *mission* è quella di produrre pareri. E che, più o meno, nessuno glieli chiede, e nessuno — va da sé — li utilizza. Pareri inutili. Da quasi mezzo secolo. Un record.

Ma per capire il Cnel, acronimo che sta per Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, bisogna andarci, e osservarlo da vicino, scrutarlo con discrezione, senza fare troppo rumore. Perché il Cnel è *off-shore* in tutti i sensi: sta a Roma nel cuore di Villa Borghese, tra l'istituto Chateaubriand, scuola francese per figli di diplomatici, di professionisti *à la page*, ma anche di qualche erede del generone romano in vogliosa ascesa sociale, e il laghetto artificiale con il tempo dedicato a Esculapio, meta obbligatoria per le coppie di turisti, ma non solo, in cerca di quiete. Insomma non si trova proprio in mezzo al caos di un qualunque ministero oasi della Capitale.

Stai lì e, tra gli studenti di Architettura che, passando per il parco, raggiungono armati di iPod Valle Giulia dal metrò di Piazzale Flaminio, incroci, nella mite novembrata romana, il veterano dei consiglieri del Cnel.

quell'Raffaele Vanni, classe 1928, già leader repubblicano della Uil a cavallo tra gli anni 60 e i 70, che dal 1958 non si è perso una consiliatura di Villa Lubin (sede del



Consiglio); oppure il decano dei nostri amministrativisti, quel Giuseppe Santaniello, classe 1920, che fu anche il primo Garante per l'editoria. Stai lì e ti formi così già una prima idea del Cnel.

Per approfondire vale la pena entrare a Villa Lubin, silenziosa e sontuosa, donata allo Stato italiano dal canadese Davide Lubin, e disegnata nei primi del Novecento dall'architetto Pompeo Passerini. Tra scaloni di marmo, tappeti rossi, affreschi importanti, soffitti con cassettoni intagliati, cinguettii provenienti dall'esterno come i fasci di luce che attraversano i platani per scolpirsi poi sulle pareti della villa, avverti che oltre le tante porte chiuse qualcuno c'è. E probabilmente lavora. Con i ritmi giusti e senza

stress. Nella quiete, appunto. Sempre che non si stia celebrando uno dei tanti convegni ospitati nella villa, occasioni di incontri e di ricordi, soprattutto tra ex sindacalisti.

Dunque, i dipendenti del Cnel sono circa novanta, ma attualmente sono in servizio un'ottantina. Praticamente assorbono ben oltre l'80 per cento delle risorse che il bilancio dello Stato destina al Cnel: quasi 18 milioni di euro l'anno. Loro sono la macchina amministrativa *l'hardware*, poi c'è la parte creativa, il *software*, quella che dovrebbe



produrre il valore aggiunto: le consulenze alle Camere e al governo, come prescrive la stessa Carta Costituzionale all'articolo 99, che immaginò il Cnel come il luogo del confronto tra le parti sociali e del loro contributo alle decisioni di politica economica e sociale, attraverso l'elaborazio-

ne anche di proposte di legge in materia economica e sociale. Di consiglieri, nel parlamentino, ne siedono 121, 44 rappresentano il lavoro dipendente, 18 quello autonomo, 37 le imprese, dieci il terzo settore. Poi ci sono gli esperti nominati dal governo e un micro drappello di rappresentanti dei professionisti. I consigli, ancorché inutilizzati, sono retribuiti: circa 1.500 euro al mese, per un totale complessivo di quasi tre milioni di euro l'anno, a carico del bilancio statale. È un'indennità che si prende indipendentemente dalla presenza ai lavori. Perché nonostante l'incantevole collocazione l'assenteismo è molto in voga. D'altra parte tra i consiglieri figurano i leader sindacali, da Guglielmo Epifani (Cgil) a Raffaele Bonanni (Cisl), come quelli delle associazioni imprenditoriali, da Emma Marcegaglia (Confindustria) a Carlo Sangalli (Confcommercio), con agende — si sa — assai ingolfate.

Il Cnel sforna dossier, un rapporto annuale sul mercato del lavoro e molti pareri. Essendo così poco incisivo nel 1997 la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali approvò un emendamento presentato dai senatori di Forza Italia, Giuseppe Vegas e Giuliano Urbani, che sopprimeva l'articolo 99. Ci fu la sollevazione di tutte le lobby. Alla fine il Cnel fu salvato mentre finì male la Bicamerale. Ma nel paese che ha avuto un Autunno caldo interminabile e che ha visto sindacati e imprese sostituirsi, con la concertazione, alla politica nel tracollo della prima Repubblica, il modello pensato dai nostri padri costituenti è stato largamente superato nei fatti. Cgil, Cisl, Uil, e la Confindustria a Palazzo Chigi, infatti, ci sono entrati direttamente con la macchina blu.

Già, le auto blu. Fuori dalla Villa ce n'è una sola parcheggiata. È quella del presidente Antonio Marzano (classe 1935), un tempo economista tra i prediletti del Cavaliere. Fu anche ministro dello Sviluppo e porta il suo nome la legge sui fallimenti industriali,

una specie di "Chapter 11" all'italiana. Ora, con i suoi circa 160 mila euro l'anno, al pari del primo presidente della Corte di Cassazione, sta pensando, dopo aver anche deciso di farsi pagare l'affitto della biblioteca per i convegni (incasso pari a circa 400 mila euro l'anno) a un'autoriforma del Cnel. Per dare consigli utili, si intuisce.

In realtà di auto blu ce ne dovrebbero essere due. Ma perché il nuovo segretario generale possa parcheggiare la sua d'ordinanza lì davanti all'ingresso, dovrà aspettare la registrazione della Corte dei Conti della nomina appena avvenuta. E questa è una bella storia, molto *off-shore*. I protagonisti sono Enrico Comes (classe 1943), neo segretario, Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e Marzano. Perché il 19 ottobre scorso dopo ben 46 anni di carriera tutti al Cnel, Comes decide di dimettersi. Accende il computer e scrive a Marzano: «Chiedo di essere collocato anticipatamente a riposo dal 26 ottobre corrente anno rispetto alla data prevista del 1° marzo 2010 ed essendo nell'impossibilità di rispettare il termine di preavviso previsto dall'art. 37 del contratto». Il 22 ottobre Marzano prende atto delle dimissioni senza alzare neanche un sopracciglio. D'altra parte lì sul tavolo ha anche la lettera (data 20 ottobre) di Gianni Letta: «Desidero informarla che è intendimento di questa presidenza del Consiglio proporre il dott. Enrico Comes per la nomina di segretario generale del Cnel». La nomina arriva, puntuale, con il Consiglio dei ministri del 28 ottobre. Banale, e neanche troppo malizioso, pensare che ora Comes potrà cumulare pensione e indennità. *Off-shore*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il vicesegretario
va in pensione e
rientra come
segretario con
possibile cumulo**

Le proposte scartate



ORARIO E RIPOSI

La prima proposta di legge del Cnel è del 1967. Oggetto: l'orario e il riposo dei lavoratori



BANCHE E PESCA

Nel 1981 il Cnel presenta un disegno di legge sul credito ordinario alla pesca



LE VIE D'ACQUA

Il 14 maggio 1998 il Cnel presenta una proposta sul sistema idroviario padano-veneto



STATISTICHE

Nel 2007 e nel 2008 il Cnel ha suggerito di introdurre le statistiche di genere (maschi e femmine)



LE PROFESSIONI

Una proposta sulle professioni non regolamentate è stata presentata nel 2003

Rapporto / SERVIZI E TECNOLOGIA

La rivoluzione "infinita" dell'Ict

Grazie ad Internet dialogare a distanza con enti e istituzioni per ottenere documenti online di ogni tipo: anagrafico, lavorativo, previdenziale, sanitario, fiscale, bancario, e pagare fatture senza mettersi in fila ad uno sportello è diventato quasi "routine"

L'evoluzione della tecnologia applicata ormai a tutti i servizi, pubblici e privati, necessari ai cittadini continua, di anno in anno, a fare passi da gigante

GIANLUCA SIGIANI

Milano

Negli ultimi dieci-quindici anni l'evoluzione dell'*information and communication technology* applicata ai servizi per il cittadino (intesi in senso ampio, come servizi pubblici e privati di utilità collettiva e personale) ha fatto passi da gigante. Sino alla seconda metà degli anni Novanta l'affermazione estensiva di certificazioni e pagamenti online, *home banking*, *ticketing*, navigatori satellitari, telepass, informazione e operatività mobile su cellulari, palmari e computer ecc., sembrava ancora molto lontana.

Il grande impulso è venuto soprattutto da Internet che ha dato la possibilità a istituzioni e aziende di rendere disponibili servizi in remoto, ma anche di allestire piattaforme telematiche in grado di fare da supporto ad altre infrastrutture e dispositivi. Attualmente, nei paesi industrializzati, sembra quasi impossibile concepire il mondo "off-line" di pochi anni orsono; una realtà in cui non esistevano messaggi istantanei (i primi sms sperimentali furono inviati a cavallo fra il '92 e il '93, ma i cellulari si diffusero massicciamente a Novanta inoltrati), la posta elettronica era appannaggio esclusivo di alcune istituzioni

In pochi anni è cambiato radicalmente il "life style" di milioni di persone

militari e universitarie (Eudora, il primo programma dedicato con interfaccia gra-

fica, venne creato nell'88, ma cominciò ad avere successo a partire dal '92), e l'unico strumento per trovare il percorso giusto in automobile era la carta stradale. Un'epoca in cui "fare la coda" (per trovare posto a un concerto, per prenotare un viaggio, per fare un bonifico bancario) era comunque e sempre un obbligo senza alternative. Con il nuovo secolo (e, ironia della sorte, con l'inizio della crisi che tuttora perdura) il mondo *wired*, collegato alla Rete e a tutti i suoi servizi, ha iniziato a trasformare radicalmente le abitudini quotidiane di centinaia di milioni di persone.

Oggi notizie e informazioni fluiscono abbondanti attraverso mille canali, e dialogare con gli enti pubblici e privati e ottenere documenti online (di carattere anagrafico, lavorativo, previdenziale, fiscale) senza mettersi in fila ad uno sportello è ormai normale amministrazione. La posta elettronica è diventata "la posta" *tout court*, e, grazie alla Pec (la Posta elettronica certificata), la missiva digitale ha acquisito, in molti ambiti, anche valore legale. Consultare il proprio conto online, effettuare bonifici e anche acquisire e vendere titoli azionari senza andare in banca è un fatto scontato. Viaggiare in treno o in aereo è diventato più comodo tramite l'acquisto dei biglietti sul web da casa o dall'ufficio, ma anche, in vari casi, grazie ai distributori collegati in Rete sparsi in stazioni e aeroporti. La telelettura dei con-

tatori permette la verifica esatta dei costi di elettricità, gas e acqua. I sistemi Gps non solo consentono a chi usa l'automobile di raggiungere una meta senza problemi, ma anche di valutare il traffico in tempo reale e di studiare i percorsi più economici del piano dei consumi. I telepass sono sempre più sofisticati e diffusi. La sanità, nei casi più avanzati, ha informatizzato a più livelli i propri servizi mettendo a disposizione dei pazienti esami online e carte con microchip per accedere ai servizi stessi e contenuti i profili clinici personali.

E l'integrazione telematica con la sfera mobile (telefono, palmare, cellulare) e la diffusione delle tecnologie *wireless* (di connessione senza fili alla Rete) permette la fruizione di un'ampia gamma di servizi anche lontani da casa o dall'ufficio. Una gamma di servizi che, in buona misura, si sta trasferendo anche sulle più svariate reti "fisiche", dalle filiali delle banche agli uffici postali, dalle tabaccherie alle ricevitorie. Purtroppo tutto questo riguarda ancora solo una fetta molto parziale, anche se consistente, del mondo. Negli scorsi mesi gli utenti mondiali collegati a Internet hanno superato il miliardo, a fronte però di un totale di abitanti di sei miliardi e ottocento milioni. In Italia i navigatori web, pur in crescita, sarebbero solo il 45% della popolazione attiva, e quindi piuttosto al di sotto degli altri paesi avanzati.

Il *digital divide*, che in Italia è particolarmente forte fra Nord e Sud del paese e fra persone con diverso grado di istruzione, rischia di rallentare pesantemente la progressiva telematizzazione

dei servizi che è auspicabile non solo per alimentare la società più affluente, ma anche per sostenere i soggetti più bisognosi per la richiesta di informazioni, certificazioni, agevolazioni, sussidi, prestazioni mediche ecc. Le tecnologie sono costantemente in *progress*. Alcuni sportelli della pubblica amministrazione consentono già oggi, come nel caso del comune di Milano, di dialogare in videoconferenza e in chat con gli operatori.

Nell'assistenza sanitaria i microchip personali consentiranno attraverso tecnologie Rfid (Radio frequency identification) di "scannerizzare i pazienti" in pronto soccorso e di trasmettere i dati in tempo reale sulle reti ospedaliere. Così come le informazioni mediche personali potranno essere condivise (e protette da misure a tutela della privacy) con gli istituti previdenziali per la certificazione delle malattie. Negli aeroporti e nelle stazioni si prospettano check in semplificati tramite semplice sfioramento su appositi scanner della carta d'identità o della carta di credito. Il ticketing per gli spettacoli (per concerti, spettacoli teatrali, manifestazioni varie) si farà an-

Nel nostro paese la percentuale di "navigatori" è più bassa rispetto a quella di altre nazioni



cora più raffinato con la possibilità di scegliere online, in modo sempre più preciso, posti e condizioni di visione.

In poche parole i servizi digitali avranno grandi possibilità di espansione e permetteranno di migliorare il *lyfe style* delle persone se non verranno meno due grandi fattori: la rapida informatizzazione delle popolazioni e l'allestimento da parte delle organizzazioni pubbliche e private di sistemi efficienti di servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano
Fra i servizi più richiesti on e offline, spiccano senz'altro le ricariche telefoniche, un ambito che secondo gli ultimi studi disponibili degli analisti (Informa Telecoms & Media), dovrebbe raggiungere in Italia, entro il 2010, un volume d'affari di oltre 21 miliardi di euro. Flessibili e libere da canoni, le sim ricaricabili dei cellulari coprono attualmente, sempre secondo lo studio, il 72% del mercato globale della telefonia mobile. E' facile capire, a questo punto, perché le ricariche siano molto appetite da vari circuiti commerciali e dalle reti "fisiche" di punti vendita.

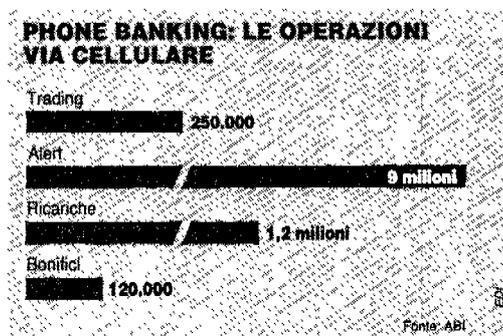
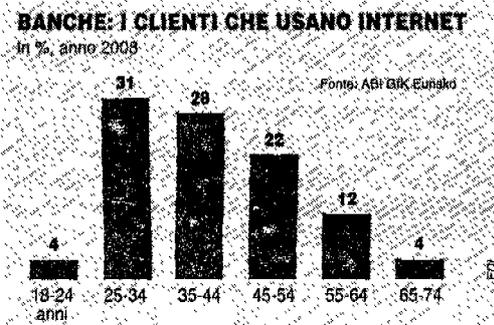
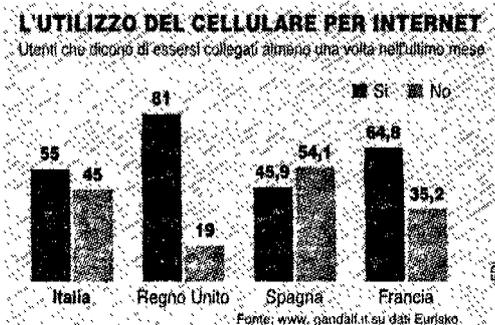
E le ricariche telefoniche sono un business d'oro

Tradizionalmente "emesse" online dagli operatori telefonici, sono state via via commercializzate nei bar, nelle tabaccherie, attraverso le reti bancomat, e, di recente, nelle ricevitorie, presso gli uffici postali, e online, presso varie società che, ad esse, abbinano servizi, concorsi, premi ed offerte.

Interessante, in questo senso, il caso dei Mobile virtual network operator (Mvno), operatori virtuali di rete mobile (quali ad esempio PosteMobile o CoopVoce), che senza detenere licenze sullo spettro radio e appoggiandosi sulle infrastrutture degli operatori mobili telefonici, ne rivendono i servizi (e quindi anche le ricariche). Oppure l'esempio di un marchio come Mtv (MTVMobile) che, appoggiandosi sulla rete di Tim, offre una sua sim card che consente, attraverso le ricariche (da effettuarsi presso i suoi store o online), di fare il download gratuito, o a condizioni agevolate, di musica.

(g.sig.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dirigenti con target europeo

Per l'accesso alla prima fascia 5 anni di servizio e 6 mesi all'estero

Publico impiego

I COMPITI DEI RESPONSABILI

Sanzioni. La mancata vigilanza sugli standard taglia dell'80% l'indennità di risultato

I limiti. Rapporto a termine al massimo per il 10% della dotazione organica

LE ALTERNATIVE

La metà dei posti a concorso può essere coperta con contratti di diritto privato che non possono, però, durare oltre un triennio

L'ARGINE

Per i vertici generali possibili assunzioni a tempo ma vanno motivate con l'assenza di profili adeguati nell'ente

Arturo Bianco

■ Per le amministrazioni statali vengono nettamente distinte le modalità di accesso alla dirigenza di seconda fascia rispetto a quelle previste per poter diventare dirigenti di prima fascia. Le nuove regole per l'assunzione dei dirigenti di prima fascia si caratterizzano per la necessità della partecipazione a corsi di formazione presso la Pa di altri paesi europei o di organismi comunitari o internazionali. Questa differenziazione si concretizza stabilendo che le regole prima dettate per l'accesso alla dirigenza pubblica sono riservate solo all'accesso alla dirigenza di seconda fascia, mentre viene inserita una nuova disposizione, l'articolo 28-bis del Dlgs 165/2001, che disciplina l'accesso alla dirigenza di prima fascia.

Per l'accesso a questa fascia si prevede il concorso pubblico per titoli ed esami indetto dalle singole amministrazioni. Al concorso possono partecipare solo i dirigenti di ruolo delle amministrazioni statali che hanno matu-

rato almeno 5 anni di servizio, nonché i soggetti che sono in possesso di requisiti analoghi indicati con Dpcm. Il numero dei dirigenti di prima fascia da assumere attraverso questa procedura è fissato nel 50% delle disponibilità realizzate attraverso le cessazioni. Viene stabilito che una quota, non superiore al 50% dei posti di dirigente di prima fascia messi a concorso, possa essere coperta anche attraverso contratti di diritto privato di durata non superiore a 3 anni, tramite concorso pubblico a cui possono partecipare i «soggetti in possesso dei requisiti professionali e delle attitudini manageriali corrispondenti». Questa modalità va motivata in relazione al fatto che per tali incarichi deve essere richiesta una «specifica esperienza e peculiare professionalità».

I vincitori del concorso sono assegnati all'amministrazione che lo ha indetto, ma prima dell'assunzione a tempo indeterminato devono frequentare, completandolo entro i 3 anni successivi, un periodo di formazione di almeno 6 mesi presso la Pa di uno stato o un organismo. Gli uffici sono indicati dall'amministrazione e tra essi il dirigente di prima fascia ne sceglie uno. La frequenza deve essere a tempo pieno e per almeno un semestre, anche se non necessariamente continuativa. Gli oneri sono posti a carico della stessa amministrazione. Viene stabilito che, al termine del periodo di formazione il dirigente sia sottoposto ad una «valutazione del livello di professionalità acquisito», il che equivale al supera-

mento del periodo di prova.

Continua ad essere prevista la possibilità di conferire gli incarichi dirigenziali generali a dirigenti della prima fascia della stessa amministrazione ovvero, entro il tetto del 70%, ad altri dirigenti pubblici o tramite le assunzioni a tempo determinato. Queste ultime possono essere effettuate entro i tetti previsti dalla legge e, elemento di novità introdotto dal Dlgs 150/2009, in modo motivato e a condizione che si dimostri che quella professionalità non è «rinvenibile nei ruoli dell'amministrazione». L'obbligo di motivare il ricorso a questo istituto e di dimostrare l'assenza di quella professionalità si applica sicuramente anche alle regioni e agli enti locali, mentre va chiarito se anche a questi enti si applicano i limiti numerici, cioè il 10% della dotazione organica per i dirigenti di prima fascia e l'8% per quelli di seconda fascia. Si può dubitare sull'applicazione negli enti locali di quest'ultima disposizione, perché l'articolo 110 del Dlgs 267/2000 dispone in senso diverso, in particolare distinguendo tra posti vacanti nell'organico e posti extra dotazione organica.

Per l'accesso alla dirigenza di seconda fascia l'unica novità è invece costituita dalla previsione del possesso del dottorato di ricerca, in alternativa al diploma di specializzazione come requisito per ridurre il numero di anni di esperienza maturati come dirigente pubblico necessari per partecipare ai concorsi.

RIPRODUZIONI RISERVATA

I requisiti

Le caratteristiche per accedere ai posti da dirigente di I e II fascia

I FASCIA

- Cinque anni di servizio in ruoli dirigenziali
- Titoli di studio e professionali equivalenti (da identificare)
- Frequenza di un periodo di formazione di sei mesi presso uno stato o un organismo Ue
 - Dopo la vittoria nel concorso
 - Prima del conferimento dell'incarico

II FASCIA

- a) Tramite corso**
 - Cinque anni di servizio
 - Tre anni di servizio e dottorato di ricerca
 - Qualifica di dirigente in enti pubblici diversi
- b) Tramite corso-concorso**
 - Quattro anni di servizio
 - Titoli di studio come:
 - Laurea specialistica
 - Diploma di specializzazione
 - Dottorato di ricerca
 - Altro titolo post-universitario presso istituzioni riconosciute

Semaforo rosso

Le nuove cause di incompatibilità per i dirigenti nella gestione del personale

- Chi ha incarichi in partiti politici o sindacati o li ha avuti negli ultimi tre anni
- Chi ha svolto negli ultimi due anni rapporti continuativi di collaborazione e consulenza

Incarichi e «pagelle», l'ufficio va su internet

Tutte le amministrazioni pubbliche devono utilizzare il sito internet per dare il massimo di trasparenza alle proprie scelte in materia di organizzazione. Per le amministrazioni statali il contenuto e le caratteristiche minime di queste informazioni sono dettate direttamente dal legislatore. Ancora una volta, il decreto distingue tra le disposizioni di principio, che si applicano anche agli enti locali e alle regioni, e le misure applicative, vincolanti solo per le amministrazioni statali.

Il presupposto dichiarato è che la "messa in piazza" di un'ampia messe di notizie sul funzionamento e sull'organizzazione delle pubbliche amministrazioni dovrebbe determinare un miglioramento della sua funzionalità, in quanto costituisce un antidoto a scelte discutibili o di favore.

Tutte le amministrazioni, quindi anche enti locali e regionali, devono pubblicare sul sito internet le seguenti informazioni:

l'organizzazione interna, gli indicatori gestionali, l'utilizzo delle risorse per lo svolgimento delle attività di istituto e i risultati dell'attività di valutazione, sia di quella svolta dai dirigenti per il personale sia di quella svolta dagli organismi indipendenti di valutazione per i dirigenti. Il novoro delle informazioni da pubblicare si accresce ulteriormente alla luce della disposizione dettata direttamente dalla legge 15/2009, in base alla quale le notizie sulla valutazione dei dirigenti e del personale non sono coperte dalla tutela della privacy.

Per le amministrazioni statali il contenuto delle informazioni da pubblicare sul sito internet viene dettato in modo assai det-

LE REGOLE

Nell'home page del sito un link alla sezione «merito» che riporta tutti i dati delle performance e sullo stato di attuazione

tagliato. Tale elencazione riprende anche le indicazioni dettate in altre disposizioni di legge, in particolare nella legge 69/2009 e nella Finanziaria 2008. La mancata pubblicazione è sanzionata con il divieto della erogazione della indennità di risultato per i dirigenti direttamente responsabili.

Innanzitutto si stabilisce che queste informazioni devono essere pubblicate in modo ben visibile (il che vuol dire che dalla home page si deve potervi accedere direttamente) e permanente, e che vanno raggruppate in una sezione da denominare «trasparenza, valutazione e merito». Occorre pubblicare in primo luogo i documenti di riferimento, cioè il programma triennale per la trasparenza e per l'integrità, il piano triennale della performance e la relazione annuale sulla performance. La pubblicazione del programma sulla trasparenza deve essere accompagnata dalla diffusione dei dati sul suo stato di attuazione.

Una seconda parte di informazioni riguarda la valutazione delle performance e la conseguente erogazione dei premi. Vanno pubblicate le somme destinate a questo scopo, le somme effettivamente distribuite e i dati, comprensivi di una specifica analisi, relativi al grado di differenziazione nell'erogazione dei premi. Per i dirigenti vi è un esplicito obbligo di pubblicazione delle componenti della retribuzione legate alla valutazione di risultato e, più in generale, alla parte variabile.

Un terzo capitolo riguarda i dati degli attori della valutazione: nomi e curricula dei componenti gli organismi indipendenti di valutazione e del responsabile della misurazione delle performance, nonché curricula e retribuzioni dei componenti gli organi di indirizzo politico amministrativo.

Il quarto ed ultimo blocco riguarda le altre informazioni: i curricula dei dirigenti e dei titolari di posizione organizzativa, il trattamento economico dei dirigenti ed infine gli incarichi conferiti a dipendenti pubblici ed a privati. Quest'ultima indicazione è assai ampia, comprendendo non solo gli incarichi di consulenza, studio e ricerca: addirittura sono infatti compresi anche gli incarichi non remunerati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul web

I principali dati da pubblicare sul sito istituzionale

- a) Il Programma triennale per la trasparenza e il relativo stato di attuazione.
- b) L'ammontare complessivo dei premi collegati alla performance stanziati e l'ammontare dei premi effettivamente distribuiti.
- c) L'analisi dei dati relativi al grado di differenziazione nell'utilizzo della premialità sia per i dirigenti sia per i dipendenti.
- d) I nominativi e i curricula dei componenti degli organismi indipendenti di valutazione e del responsabile delle funzioni di misurazione della performance.
- e) I curricula dei dirigenti e dei titolari di posizioni organizzative.
- f) Le retribuzioni dei dirigenti con evidenza sulle componenti variabili della retribuzione e delle componenti legate alla valutazione di risultato.

- g) I curricula e le retribuzioni di coloro che rivestono incarichi di indirizzo politico amministrativo.
- h) Gli incarichi, retribuiti e non retribuiti, conferiti ai dipendenti pubblici e a soggetti privati.



Incentivi legati a obiettivi concreti

La retribuzione di risultato spetta solo in caso di miglioramento dei servizi resi ai cittadini

Publico impiego

COME SI FA LA VALUTAZIONE

Sotto controllo. Report periodici dei dirigenti monitoreranno l'andamento in corso d'anno

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

È il ciclo delle performance il fulcro della riforma Brunetta. Da questo sistema scaturirà la classifica dei buoni e dei cattivi, di chi avrà diritto ai premi e chi resterà a secco, con il rischio di vedersi togliere anche la retribuzione di posizione.

Si tratta, quindi, di un'attività di fondamentale importanza che utilizza i principi cardine del management aziendale. Partendo dalla definizione e assegnazione di obiettivi, indicatori chiari e concreti e valori attesi, tiene sotto controllo la propria

PORTE CHIUSE

In caso di mancata adozione del piano delle performance scattano i divieti di affidare incarichi e di fare assunzioni

attività e verifica a consuntivo i risultati raggiunti. Quindi se la macchina amministrativa accelera, ci saranno anche premi per i dipendenti.

Nell'ambito dei soggetti coinvolti, funzione di primaria importanza viene riservata all'«organo di indirizzo politico amministrativo», al quale è demandato il compito di definire gli indirizzi strategici, di fissare gli obiettivi da raggiungere e individuare le risorse da correlare a ciascun obiettivo. Deve trattarsi di obiettivi non generici che hanno, quale primo compito, quello di migliorare in modo concreto e tangibile i servizi resi ai cittadini e rispondere, con

un grado di qualità sempre più elevata, ai bisogni dell'utenza.

Il Piano delle performance, definito entro il 31 gennaio di ogni anno dallo stesso organismo di indirizzo politico amministrativo, è il documento che riepiloga obiettivi-risorse-indicatori.

La norma prevede un'esplicita sanzione in caso di omessa adozione del Piano, individuata nel divieto di assunzione di personale e di conferimento di incarichi di consulenza e collaborazione. In verità, a pagarne le conseguenze più pesanti saranno proprio i dipendenti ai quali non potranno essere riconosciuti i premi collegati alla performance quali la produttività e le progressioni economiche (articolo 3, comma 4, Dlgs 150/2009). Non si capisce come la sanzione più pesante ricada proprio su quei soggetti che non hanno alcun potere decisionale in tutto il processo.

Obbligatoria, in corso d'anno, la redazione di report da parte dei dirigenti che consentiranno all'organo di indirizzo politico amministrativo, ricorrendo anche ai referti del controllo di gestione, di poter verificare l'andamento delle performance rispetto agli obiettivi fissati. Dal monitoraggio potranno scaturire eventuali misure correttive rispetto alla strada inizialmente tracciata; misure da inserire tempestivamente nel Piano delle performance.

A conclusione del processo, la relazione sulle performance dovrà descrivere analiticamente il grado di raggiungimento degli obiettivi, sia organizzativi sia individuali, indicandone gli

scostamenti. Uno spazio specifico dovrà essere riservato all'illustrazione del bilancio di genere. Riservata all'organo di indirizzo politico amministrativo è anche la definizione, entro il 30 giugno dell'anno successivo, della relazione sulle performance. Pur non essendo prevista alcuna sanzione specifica, in caso di inadempimento rimane confermato il divieto di attribuzione dei premi ai dipendenti.

Utilizzando i risultati scaturiti dal sistema di valutazione l'organo di indirizzo politico, su proposta dell'organismo indipendente (si veda l'articolo in basso), premia i dirigenti di vertice dell'amministrazione. Sempre attingendo dallo stesso modello, a loro volta, i dirigenti attribuiranno le pagelle ai dipendenti del settore di competenza; proprio la capacità di attribuire voti differenziati costituirà elemento premiante del dirigente.

Ma prima di partire, le regole del gioco, che stanno alla base di tutto il sistema di misurazione e valutazione delle performance dovranno essere esplicitate in un apposito provvedimento. Competente in materia non potrà che essere sempre l'organo di indirizzo politico amministrativo in quanto il documento dovrà contenere le fasi, i tempi, le modalità, i soggetti e le responsabilità del processo. Ancora, saranno individuati percorsi volti a dirimere inevitabili contestazioni sulla valutazione. Le amministrazioni non avranno mano libera ma dovranno sottostare alle direttive che verranno emanate da una apposita commissione centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tre casi esemplificativi

COMUNE	Obiettivo	Indicatore	Note
SETTORE SCOLASTICO 	Riduzione liste d'attesa per l'accesso alla scuola materna	→ 1) Capacità di soddisfazione della domanda	→ Indica il rapporto fra le domande di iscrizione accolte e il totale delle domande presentate
		→ 2) Durata media della permanenza nelle liste d'attesa	→ Indica i giorni intercorrenti fra la domanda di iscrizione e l'effettivo inserimento nella scuola
	Puntuale riscossione dei buoni pasto	→ 1) Tempi medi di riscossione dei buoni pasto	→ Indica il tempo medio che intercorre fra l'invio dell'avviso di pagamento e la materiale riscossione dei buoni pasto
		→ 2) Buoni pasto non pagati	→ Indica la percentuale dei buoni pasto non pagati rispetto al numero dei pasti somministrati
SETTORE ANAGRAFE 	Riduzione tempi di attesa	→ 1) Durata media delle attese allo sportello	
		→ 2) Tempo medio di rilascio delle certificazioni	→ Rileva il tempo medio per l'emissione delle varie tipologie di certificazioni e lo confronta con gli analoghi tempi medi delle amministrazioni che adottano le migliori prassi
	Semplificazione della modulistica	→ 1) Durata media di compilazione del modulo	
		→ 2) Richiesta chiarimenti compilazione modulo	→ Indica il numero di richieste di chiarimenti rispetto al totale dei moduli compilati
		→ 3) Moduli compilati erroneamente	→ Indica il numero dei moduli compilati erroneamente rispetto al totale dei moduli compilati
	SETTORE CULTURA 	Effettuazione mostra	→ 1) Numero dei visitatori della mostra
→ 2) Grado di soddisfazione dei visitatori della mostra			
Promozione della città		→ 1) Numero di passaggi video o su carta stampata	
		→ 2) Visitatori della città	→ Indica l'aumento percentuale del numero di visitatori della città rispetto all'anno precedente

Personale e tagli alla spesa. Tra i forti cambiamenti voluti dalla legge Brunetta anche vincoli stretti agli integrativi

La riforma traccia i nuovi contratti

Comparti ridotti a quattro e organizzazione degli uffici esclusa dalle trattative

I numeri in campo

I dipendenti a tempo indeterminato di tutti i comparti pubblici



SUL TERRITORIO

Cinque parametri di virtuosità perché regioni e amministratori locali possano integrare le risorse decentrate

Gianluca Bertagna

I contratti pubblici rivedono le materie oggetto di trattativa, si dividono in quattro comparti (dagli attuali 12) e confermano l'impianto degli accordi integrativi.

Si possono riassumere così le disposizioni inserite dalla riforma del pubblico impiego all'articolo 40 del Dlgs 165/2001. Nel solco della ri-pubblicizzazione del rapporto di lavoro si prevede in-

anzitutto che la contrattazione collettiva potrà operare solo sulle materie direttamente pertinenti al rapporto, escludendo i temi attinenti all'organizzazione degli uffici. I comparti sono definiti fino a un massimo di quattro, cui corrispondono altrettante aree per la dirigenza. Un ulteriore tavolo è destinato alla contrattazione della dirigenza sanitaria.

Accanto al salario fondamentale si mantiene il sistema degli accordi integrativi, nel rispetto della contrattazione nazionale e dei vincoli di bilancio. I compensi accessori possono essere erogati solo per reali prestazioni e le amministrazioni hanno l'obbligo di destinare la quota prevalente

di risorse a premiare la performance individuale. Per le amministrazioni statali si prevede persino una classifica, stilata dalla Commissione nazionale per la valutazione, che raggruppa gli enti in almeno tre livelli di merito in funzione dei risultati di performance ottenuti. La contrattazione nazionale prevede che le risorse complessive per il salario accessorio siano distribuite sulla base di questi livelli di merito.

Regole particolari si applicano a regioni ed enti locali. Gli articoli 40 e 40-bis del Dlgs 165/2001 vengono riscritti per sottolineare ancora una volta l'importanza di procedure precise e inderogabili nella gestione

del salario accessorio.

Il principale intervento riguarda l'introduzione di cinque gridi paletti che le autonomie locali devono verificare quando procedono all'integrazione del fondo incentivante. Per questo comparto il fondo è suddiviso in risorse stabili e risorse variabili. Le prime si



considerano consolidate nel tempo, tranne alcuni aggiustamenti che di anno in anno potrebbero essere necessari a seguito di azioni strutturali sulla dotazione organica o per il trasferimento in entrata o in uscita di nuove funzioni. Il fondo stabile può però essere incrementato con alcune voci variabili, che ogni anno devono essere verificate per garantirne le legittimità.

Per l'integrazione del fondo occorre anzitutto che ogni incremento sia stabilito dal contratto nazionale. Non è possibile quindi da parte di ciascun ente "inventarsi" somme aggiuntive diverse da quelle già previste dalle norme contrattuali del comparto. Il secondo vincolo è il rispetto delle disposizioni di virtuosità in materia di contenimento della spesa del personale. Anche in questo caso nulla di nuovo; si tratta infatti di verificare il rispetto del comma 557 (o del comma 562 per gli enti non soggetti a patto di stabilità) della finanziaria 2007 e dell'articolo 76, comma 5, del Dl 112/2008, che richiede la riduzione dell'incidenza percentuale tra spese di personale e spese correnti facendo leva proprio sul salario accessorio.

Ulteriore vincolo è il rispetto del patto di stabilità; il contratto del 31 luglio 2009 in effetti già anticipava, identificandone pure i criteri di riferimento, le nuove disposizioni.

Ovviamente, e siamo al quarto requisito, le maggiori spese dovranno sempre essere contenute nel rispetto degli equilibri di bilancio. Anche per questo motivo è opportuno che le politiche per l'integrazione del fondo siano almeno presentate anche al consiglio comunale, durante l'approvazione del bilancio preventivo o a seguito di variazione di bilancio. Infine, per togliere ogni dubbio, viene precisato che ogni incremento deve essere in linea con tutti gli analoghi strumenti del contenimento della spesa.

Si tratta di regole rigide che renderanno necessario rivedere quanto fatto fin ora, e sicuramente imporranno ad alcuni enti di stanziare per il fondo produttività solo quanto previsto dalla parte stabile, con non pochi problemi durante le trattative con i sindacati. A salvaguardia di tutto il nuovo sistema è previsto che, in caso di violazione dei vincoli e dei limiti previsti dalla contrattazione nazionale e quindi in presenza di clausole nulle, scatta l'obbligo di recupero nell'ambito della sezione negoziale successiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilssole24ore.com/norme

Il testo del Dlgs 150/2009

DOSSIER A CURA DI
Gianni Trovati

Le assenze ingiustificate portano al licenziamento

Sospeso fino a 3 mesi chi provoca danni agli utenti

Publico impiego

IL CODICE DISCIPLINARE

In allerta. Stop e tagli in busta paga

al responsabile che sottovaluta gli illeciti

Stranezze. Multa di 500 euro al «capo» che non indossa il cartellino identificativo

SUBITO IN PISTA

Le nuove tipologie sono applicabili per i fatti avvenuti dopo l'entrata in vigore del decreto attuativo

PAGINA A CURA DI
Sylvia Kranz

Dall'entrata in vigore del Dlgs 150/2009 sono immediatamente applicabili nuove fattispecie disciplinari e nuove tipologie sanzionatorie, alcune tipologie contenute nel codice disciplinare previsto dagli attuali contratti nazionali sono state modificate nei loro elementi costitutivi e assorbite nelle nuove tipologie sanzionatorie introdotte dalla riforma, o in alcuni casi alla fattispecie previgente vengono applicate sanzioni più pesanti.

Fino all'emanazione del prossimo contratto nazionale, che recepirà tutte le novità, convivono entrambe le discipline. In pratica i fatti avvenuti e accertati dopo l'entrata in vigore del decreto dovranno essere contestati secondo le nuove tipologie mentre i fatti avvenuti prima dell'entrata in vigore seguono la disciplina del tempo in cui si sono verificati.

In caso di assenze ingiustificate superiori a tre giorni nel biennio è prevista la sanzione del li-

cenziamento con preavviso. L'ufficio competente per i procedimenti disciplinari, una volta accertato il fatto, non ha alcun potere discrezionale, e non è prevista facoltà di riduzione della sanzione.

La nuova normativa contempla anche l'ipotesi che il numero delle assenze ingiustificate sia superiore a sette nei dieci anni. In merito qualche perplessità emerge da un riferimento temporale così lungo per l'applicazione della recidiva, che potrebbe essere in violazione dell'articolo 7, comma 9 dello Statuto dei lavoratori, dove si dispone che «non può tenersi conto ad alcun effetto delle sanzioni disciplinari decorsi due anni dalla loro applicazione»; posto che solo di recidiva decennale possa discutersi in questo caso, dato che il superamento del terzo giorno, comportando immediatamente la sanzione, impedirebbe il maturare di ulteriori giornate di assenza ingiustificata in un unico episodio.

Anche in questo caso occorre considerare pure quanto previsto dai contratti. In regioni ed enti locali, per esempio, in caso di assenze ingiustificate di durata inferiore a quattro giorni, per il personale non dirigente dovrà farsi riferimento all'articolo 3, comma 5, lettera c) del contratto

nazionale del 2008, che prevede la sospensione fino a 10 giorni, mentre per i dirigenti l'articolo 7, comma 8, lettera e) del nuovo contratto nazionale 2006/2009 (la cui ipotesi è stata sottoscritta il 19 novembre scorso) si applica una sospensione dal servizio e dalla retribuzione da un minimo di tre giorni ad un massimo di sei mesi. Tra le novità introdotte dal contratto nazionale della dirigenza locale si segnala anche la multa da 200 a 500 euro al dirigente che omette di esporre il cartellino identificativo, reintrodotto dal nuovo articolo 55-novies del Dlgs 165/2001. Difficile, in attesa del prossimo contratto, individuare la corrispondente sanzione applicabile in questi casi al personale non dirigente, se non la generica violazione di obblighi non ricompresi in altre ipotesi sanzionatorie.

La condanna dell'amministrazione al risarcimento di un danno a un utente, azienda o, in generale di natura erariale, derivante dalla violazione di obblighi lavorativi stabiliti da norme di legge, regolamento, contratto o dai codici di comportamento comporta, sia per il dipendente sia per il dirigente, la sanzione disciplinare da un minimo di tre giorni ad un massimo di tre mesi, tenuto conto dell'entità del risarcimento.

Identica sanzione è disposta dal contratto nazionale dei dirigenti nel caso di mancato controllo del proprio personale per prevenire fenomeni di assenteismo, e si prevede il possibile coinvolgimento anche del dirigente preposto all'amministrazione generale del personale in una sorta di corresponsabilità oggettiva.

Viene sanzionata con la sospensione dal servizio fino a tre mesi l'inerzia o la sottovalutazione degli elementi costituenti un illecito disciplinare del collaboratore da parte del dirigente o del responsabile dell'ufficio preposto ai procedimenti disciplinari. Alla sanzione consegue la decurtazione dell'indennità di risultato del dirigente, per un tempo pari al doppio della sospensione. La quantificazione della sospensione disposta in questi casi è legata alla gravità dell'illecito disciplinare che si sarebbe dovuto avviare o per il quale si sia lasciato scadere anche uno solo dei termini, oggi dichiarati tutti a pena di decadenza. Il rifiuto o l'omissione di collaborazione in un procedimento a carico di un lavoratore della stessa o di altra amministrazione comporta la sospensione fino a quindici giorni.

91 RIPRODUZIONE RISERVATA

I capitoli del nuovo «codice»



Gli illeciti disciplinari e le sanzioni previste dal decreto attuativo della riforma del pubblico impiego

Sanzione	Comportamento sanzionato	Norma di riferimento
SOSPENSIONE DAL SERVIZIO		
Con privazione della retribuzione fino a 15 giorni	Rifiuto ingiustificato a testimoniare o a collaborare a un procedimento disciplinare in corso anche presso altra pubblica amministrazione	Articolo 55-bis, comma 7, Dlgs 165
Con privazione della retribuzione fino a 3 mesi e, per i soli dirigenti, decurtazione dell'indennità di risultato	Mancato esercizio o decadenza dell'azione disciplinare per omissione o ritardo ingiustificati	Articolo 55-sexies, comma 3, Dlgs 165
Con privazione della retribuzione da 3 giorni a 3 mesi in proporzione all'entità del risarcimento	Violazione degli obblighi della prestazione lavorativa, che abbia comportato condanna per la pubblica amministrazione al risarcimento del danno	Articolo 55-sexies, comma 1, Dlgs 165
COLLOCAMENTO IN DISPONIBILITÀ		
Per due anni e successivo licenziamento e/o ai fini dell'eventuale ricollocamento del lavoratore rideterminazione mansioni e qualifica	In caso di grave danno al funzionamento dell'ufficio per inefficienza e incompetenza professionale accertata tramite sistema di valutazione senza sentenza di condanna alla pubblica amministrazione	Articolo 55-sexies, comma 2, Dlgs 165
LICENZIAMENTO		
Con preavviso	Ingiustificato rifiuto del trasferimento disposto per motivate esigenze di servizio	Articolo 55-quater, comma 1, lettera c), Dlgs 165
	Assenza ingiustificata per più di tre giorni, o mancata ripresa del servizio dell'assenza ingiustificata entro il termine fissato dalla pubblica amministrazione	Articolo 55-quater, comma 1, lettera b), Dlgs 165
	Insufficiente rendimento	Articolo 55-quater, comma 2, Dlgs 165
Senza preavviso	Falsa attestazione della presenza in servizio, ovvero giustificazione dell'assenza mediante certificazione medica falsa	Articolo 55-quater, comma 1, lettera a), Dlgs 165
	Produzione di documenti o dichiarazioni false per ottenere l'assunzione o in caso di avanzamenti di carriera	Articolo 55-quater, comma 1, lettera d), Dlgs 165
	Ripetizione nell'ambiente di lavoro, di gravi condotte aggressive, o moleste, o minacciose, o ingiuriose, o lesive dell'onore e della dignità personale altrui	Articolo 55-quater, comma 1, lettera e), Dlgs 165
	Condanna penale definitiva che preveda l'interdizione perpetua dai pubblici uffici	Articolo 55-quater, comma 1, lettera f), Dlgs 165

Niente premi ai dirigenti se manca la trasparenza

Obbligatorio un piano da aggiornare ogni anno

PAGINA A CURA DI
Arturo Bianco

Le amministrazioni statali si devono dare il «programma triennale per la trasparenza e l'integrità». L'obbligo di adottare questo programma non si estende però alle regioni e agli enti locali, a cui si applicano automaticamente solo i vincoli di carattere generale (articolo 16, comma 1) a garantire la massima trasparenza delle proprie scelte in materia di organizzazione, trattamento economico, gestione delle risorse umane e

IL CONFRONTO

Il documento va concertato con le associazioni di consumatori e utenti e deve prevedere indicatori analitici

valutazione. Anche per la «accessibilità totale» a tutte le fasi del ciclo della performance, l'obbligo specifico non è immediatamente applicabile alle regioni e agli enti locali, ma è indubbio che anche loro devono dare, con le modalità decise autonomamente, una risposta all'esigenza di trasparenza.

Il programma ha durata triennale, ma va aggiornato ogni anno. Viene quindi riproposto lo stesso modulo previsto per il piano della performance, per l'indicazione degli obiettivi, per il programma del fabbisogno di personale e per il bilancio. Di

fatto il programma 2010/2012, attraverso gli aggiornamenti annuali, diventerà il programma 2011/2013, 2012/2014 e così via.

La norma detta anche il metodo per l'adozione del programma, che deve essere preceduta dal confronto con le associazioni che fanno parte del consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti; gli esiti di questo confronto non sono vincolanti, ma il suo mancato svolgimento sembra costituire causa di illegittimità.

Il Dlgs 150/2009 indica anche il contenuto minimo del documento: esso deve contenere le iniziative che l'ente svolgerà per garantire livelli adeguati di trasparenza e per favorire «la legalità e lo sviluppo della cultura dell'integrità». All'interno del programma si distinguono quindi due filoni, la trasparenza e la legalità. Sul primo versante un concreto supporto all'attività delle amministrazioni arriverà dalla commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche, che dovrà, tra le sue altre incombenze, dettare le linee guida comuni per tutte le amministrazioni statali. Quindi, gli enti dovranno indicare in questo documento le iniziative che intendono assumere per la diffusione della trasparenza delle proprie attività sul versante della gestione delle risorse umane.

Occorre considerare che queste scelte non possono esaurirsi nella pubblicazione di informazioni sul sito internet: viene ri-

La procedura

Le misure per rispondere ai nuovi obblighi di trasparenza

- Concertazione con le associazioni rappresentate nel consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti
- Adozione del programma triennale con le azioni di trasparenza, che devono contemplare:
 - la messa a disposizione su internet delle informazioni sull'organizzazione, gli indicatori degli andamenti gestionali, l'utilizzo delle risorse per svolgere le attività istituzionali, i risultati delle valutazioni;
 - la contabilizzazione dei costi effettivi e del personale distinti per servizio
 - la presentazione di piano e relazione sulla trasparenza nell'ambito di giornate dedicate
- Aggiornamento annuale del piano triennale

chiesto ai singoli enti di assumere anche un altro tipo di iniziative, quali la promozione di incontri e l'elaborazione di indicatori e di informazioni analitiche. Il secondo filone è costituito dalle iniziative per stimolare la cultura della legalità e dell'integrità delle pubbliche amministrazioni. Si deve sottolineare che la rinnovata attenzione a questi temi costituisce un elemento di novità, che non era presente nella delega contenuta nella legge 15/2009.

Molto importante è anche la scelta di fare riferimento non solo alla legalità ma anche all'integrità. La riforma richiama l'attenzione delle amministrazioni a garantire non solo il rispetto delle regole dettate dalla legge, ma la necessità di pervenire al risultato di una estraneità assoluta delle Pa rispetto a ogni forma di corruzione, nonché la necessità di assumere iniziative per garantire la diffusione e il rispetto dei valori etici e morali. Le Pa devono inoltre verificare periodicamente lo stato di concreta attuazione delle prescrizioni contenute in questo documento.

Per le amministrazioni statali inadempienti è prevista una sanzione assai dura, che si applica automaticamente: il divieto di erogare la indennità «di risultato ai dirigenti preposti agli uffici coinvolti». Tale sanzione opera non solo nel caso di mancata adozione, ma anche di mancata applicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premi raddoppiati per i dipendenti con risultati al top

Senza risorse il 20-25% del personale

Publico impiego

LA MERITOCRAZIA NELLO STATO

Graduatorie. Le amministrazioni possono modificare del 5% l'ampiezza degli scalini

Meccanismo. Flessione più consistente per chi si trova vicino al ritiro

PAGINA A CURA DI
Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

■ Prove per una nuova stagione nella valutazione dei dipendenti della pubblica amministrazione. L'obiettivo è di evitare che gli slogan sul «premiare i migliori» si traducano nei fatti in «tutti sono i migliori», come spesso è accaduto.

La scelta di spingere sulla meritocrazia viene declinata sottraendo alla contrattazione la valutazione e la premialità e fissando le regole in una legge. Si scardina così il rapporto politica-dirigenza-sindacati che spesso ha prodotto risultati "viziosi". Poiché in passato la valutazione veniva sostanzialmente aggirata riducendo il più possibile il salario accessorio da legare al merito, spingendo verso le progressioni orizzontali e distribuendo a pioggia le poche risorse destinate al risultato, sono state introdotte due previsioni innovative.

La prima: una quota prevalente del trattamento accessorio complessivo comunque denominato va destinata alla performance individuale, (articolo 40, comma 3-ter, Dlgs 165/2001). Fissare un tetto minimo del 50% di risorse da destinare alla performance individuale blocca però di fatto l'utilizzo delle risorse per altri istituti economici (in particolare le progressioni). Per non rendere formale il vincolo sulla per-

formance i revisori dei conti dovranno vigilare sulla «compatibilità dei costi della contrattazione collettiva integrativa con i vincoli di bilancio e quelli derivanti dall'applicazione delle norme di legge».

La seconda: la modalità di attribuzione delle risorse è definita dalla norma. Per tutti i dipendenti dovrà essere stilata una graduatoria distinta tra dirigenti e non dirigenti. I dipendenti vengono distinti in tre fasce di merito: alla prima fascia potrà accedere il 25% dei dipendenti che raggiungono le migliori valutazioni, ai quali verrà riconosciuto il 50% delle risorse disponibili per la performance; il secondo gruppo è costituito dal successivo 50% del personale, che godrà del rimanente 50% delle risorse. Senza risorse l'ultimo 25%, anche se si tratterà di dipendenti che non necessariamente abbiano raggiunto risultati insufficienti. In questo modo, i dipendenti collocati nella prima fascia vedranno raddoppiarsi la retribuzione collegata alla performance togliendo di fatto la produttività a chi si colloca nella fascia più bassa, con evidenti ripercussioni sul clima organizzativo.

Due sono le deroghe definibili dalla contrattazione decentrata. Sulla prima fascia è possibile modificare di 5 punti percentuali (andando quindi dal 20% al 30%) il numero dei componen-



ti, con compensazione sulle successive due fasce. Sulle successive due fasce si potrà al contrario intervenire con una diversa distribuzione delle risorse rispetto a quanto previsto dalla norma. In altre parole si potrà ridurre la quota del 50% da destinare alla seconda fascia destinando una quota di risorse anche ai dipendenti che si collocano nell'ultima fascia.

Il sistema delle deroghe consente di muovere il modello sia nella direzione di una spinta ulteriore verso la meritocrazia sia verso una differenziazione più mitigata. Infatti, restringendo la prima fascia al 20% dei dipendenti è possibile riconoscere un premio pari a 2,5 volte quello percepito attualmente. Il tutto a scapito di un 30% di dipendenti che non percepiranno alcun premio. Al contrario, portando la prima fascia al 30% e contraendo l'ultima al 20%, e insieme riducendo le risorse della seconda fascia al 37% a favore dell'ultima fascia, si determinerà un incremento del 66% di risorse per il 30% dei dipendenti e un premio per tutti gli altri ridotto dal 25% al 35 per cento.

Sulle deroghe vigilerà direttamente la Funzione pubblica, anche se non è chiaro come potrà intervenire in caso di elusioni visto che è previsto solo il «monitoraggio» con successiva informazione al Ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progressioni

La carriera «cresce» solo per i migliori

■ Basta con le vecchie progressioni orizzontali e verticali: secondo il decreto Brunetta sono premi. Le progressioni economiche (ex orizzontali) devono essere attribuite a una quota ben limitata di lavoratori. I criteri sono le competenze professionali e, ancora una volta, i risultati di performance, individuale e collettiva. Mentre il secondo fattore viene ben delineato, sarà il sistema di valutazione a definire le regole per misurare lo sviluppo delle com-

petenze professionali. La collocazione nella fascia di merito alta, per tre anni consecutivi, anche se non collocati nell'ultimo triennio, ovvero per cinque anni non consecutivi, costituirà titolo «prioritario», definizione non presente nel nostro ordinamento e tutta da costruire. Ma la mannaia si abbate sulle ex progressioni verticali, oggi progressioni di carriera. Bisogna ora ricorrere, con atto motivato, alla riserva nei concorsi pubblici, senza nessu-

na deroga per il titolo di studio e nella misura massima del 50% dei posti di ogni singolo profilo professionale. Presupposti sono la disponibilità dei posti nella dotazione organica e il rispetto delle norme in materia di assunzioni. Ancora la collocazione nella fascia di merito alta, per i medesimi periodi sopra riportati, costituiscono titoli "rilevanti". Mentre l'articolo 23 prevede l'entrata in vigore dal 1° gennaio 2010, l'articolo 62, che riprende le stesse disposizioni, non prevede periodi transitori; si ritiene quindi che la nuova disciplina si applichi dal 15 novembre 2009.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

Reclutamento

Serve l'avviso pubblico per i nuovi incarichi

■ Più responsabilità per i dirigenti, ma anche più tutele nel conferimento e nella revoca degli incarichi. L'amministrazione non può più individuare i soggetti a cui affidare incarichi dirigenziali *ad personam*, ma deve innanzitutto verificare che la «particolare e comprovata qualificazione professionale», che deve essere posseduta dal futuro dirigente, non sia già presente all'interno dell'amministrazione. Da ciò

emerge il problema degli incarichi dirigenziali affidati a funzionari collocati in aspettativa. Un secondo passaggio consiste nella pubblicazione di un avviso sul sito istituzionale in cui vanno indicati il numero e la tipologia dei posti da ricoprire, nonché i criteri che saranno utilizzati nell'individuazione del dirigente. Sulla base delle manifestazioni di interesse, l'ente assegna l'incarico dirigenziale. Per quanto riguarda

la revoca, essa può avvenire solo per il mancato raggiungimento degli obiettivi assegnati. Al contrario, in presenza di valutazione positiva e di processi di riorganizzazione che rendono impossibile il rinnovo dell'incarico ovvero alla scadenza dello stesso, l'amministrazione deve, con ampio anticipo, darne motivato preavviso al dirigente, indicando anche quali posti sono disponibili per un nuovo incarico. Viene, quindi, estremamente limitato il ricorso allo *spoil system*, in presenza di buone prestazioni da parte del dirigente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competenze

Potere assoluto ai dirigenti sull'organizzazione

■ Ridisegnando le competenze in materia di personale, il nuovo articolo 5 del Dlgs 165/2001 rafforza il ruolo dirigenziale escludendo i sindacati su micro-struttura e gestione del rapporto di lavoro. In quanto norma di esclusiva competenza statale le nuove regole si applicano immediatamente anche alle autonomie.

L'attribuzione della competenza esclusiva su queste materie alla dirigenza esclude dalle

trattative gli atti sull'organizzazione degli uffici e quelli inerenti la gestione del rapporto di lavoro. Infatti, con la modifica degli articoli 5, comma 2, 9 e 40, comma 1 del Dlgs 165/2001 non ci possono essere più dubbi sul fatto che l'organizzazione degli uffici e la gestione dei rapporti di lavoro, delle risorse umane o dell'organizzazione del lavoro sono di esclusiva competenza dirigenziale. Alle organizzazioni sindacali sarà

consentita solo l'informazione se prevista dalla contrattazione collettiva nazionale. Il dirigente non sarà più costretto ad attivare tavoli di consultazione, concertazione o contrattazione su tali materie.

Se da una parte questa decisa scelta di campo potrebbe mettere la dirigenza in una situazione di forza, dall'altra non è sempre vero che con la forza si ottengono i migliori risultati. In un modello virtuoso, spesso non presente nel settore pubblico, le relazioni sindacali dovrebbero poter essere attivate per arrivare a soluzioni condivise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In palio

BONUS ANNUALE DELLE ECCELLENZE

Chi concorre

- Tutto il personale dirigente e dipendente che si colloca nella fascia di merito più alta

Chi vince

- Non più del 5% dei concorrenti

Ammontare

- Dipende dalle risorse disponibili (importo massimo definito dal contratto nazionale)

Assegnazione

- Ogni anno entro il mese di aprile

PREMIO ANNUALE PER L'INNOVAZIONE

Chi concorre

- Tutte le pubbliche amministrazioni possono candidare progetti innovativi in grado di produrre cambiamenti significativi dell'organizzazione o dei servizi offerti

Chi vince

- I singoli dirigenti o dipendenti impegnati nel progetto innovativo

Ammontare

- Per ogni vincitore, l'importo è pari a quello del bonus delle eccellenze

Assegnazione

- Annuale

PROGRESSIONI ECONOMICHE

Chi concorre

- Tutti i dipendenti; nelle Pa centrali la collocazione nella fascia di merito più alta per tre anni consecutivi o cinque non consecutivi costituisce "titolo prioritario" per la progressione

Chi vince

- La progressione è riconosciuta selettivamente dalle amministrazioni

PROGRESSIONI DI CARRIERA

Chi concorre

- Tutti i dipendenti; nelle Pa centrali la collocazione nella fascia di merito più alta per tre anni consecutivi o cinque non consecutivi costituisce "titolo prioritario" per la progressione

Chi vince

- La progressione di carriera è riconosciuta selettivamente tramite concorso pubblico

ATTRIBUZIONE DI INCARICHI E RESPONSABILITÀ

Chi concorre

- Tutti i dipendenti pubblici

Chi vince

- Il criterio per l'attribuzione di incarichi è fornito dal sistema di misurazione e valutazione con criteri oggettivi e pubblici

PERCORSI DI ALTA FORMAZIONE

Chi concorre

- I dipendenti pubblici portatori di significativi contributi individuali e caratterizzati da sviluppi di professionalità

Chi vince

- I limiti dipendono dalle risorse disponibili a ogni pubblica amministrazione, e il criterio per l'assegnazione è fornito dal sistema di misurazione e valutazione

PREMIO DI EFFICIENZA

Chi concorre

- Prioritariamente il personale coinvolto in ristrutturazioni, riorganizzazioni e innovazioni che generano risparmi di gestione

Chi vince

- Tutti i dipendenti

Ammontare

- Fino al 30 per cento dei risparmi di gestione

Assegnazione

- annuale

I documenti. Gli allegati obbligatori

Radiografia per le intese decentrate

La relazione tecnico-finanziaria e relazione illustrativa costituiscono gli allegati obbligatori alla contrattazione integrativa e presupposto di tutti i controlli previsti dalla Dlgs 150/2009.

La riforma identifica in questi due documenti la migliore azione per garantire chiarezza, trasparenza e controllo dei fondi; per gli enti locali la relazione tecnica non è una novità, perché i contratti la prevedono da un decennio. La relazione illustrativa dovrà invece essere predisposta sulla base dei modelli determinati da Economia e Funzione pubblica. Non si esclude, soprattutto negli enti più piccoli, che i due documenti possano essere parte di un'unica relazione.

Passando al contenuto, sarà innanzitutto necessario identificare in una premessa generale l'obiettivo del nuovo contratto decentrato rispetto agli anni precedenti. Si tratta di riporta-

re, anche se sinteticamente, le direttive fornite dagli organi di direzione politica. È opportuno poi ricapitolare le fasi della contrattazione, quali obiettivi sono stati raggiunti in accordo con i sindacati e dove sono stati i maggiori scostamenti. Non va dimenticato che la relazione costituirà elemento di valutazione, da parte del revisore, della compatibilità del contratto per il bilancio e per i vincoli previsti, e la base per il via libera definitivo da parte dell'agente.

Da un punto di vista più tecnico la relazione deve contenere nel dettaglio le modalità di calco-

TECNICA E ILLUSTRATIVA

In due relazioni andranno dettagliati presupposti e modalità di tutti gli incrementi ed effetti attesi dalle novità

per determinare l'ammontare delle risorse decentrate. Per quelle stabili non ci sono particolari problemi, per cui il capitolo più rilevante del documento sarà destinato all'identificazione del fondo variabile. Oltre alle voci di incremento previste dai contratti nazionali, negli enti locali sarà necessario soffermarsi sui criteri che hanno portato all'integrazione del fondo previsto dall'articolo 15, commi 2 e 5 del contratto del 1999. Il primo incremento, eventuale e possibile nel limite del 1,2% del monte salari 97, dovrà essere poi certificato anche dal nucleo di valutazione e dal servizio di controllo interno. Il secondo, di natura più variabile, andrà esaminato spiegando sia le modalità di calcolo dell'importo dell'incremento sia la destinazione a progetti o ad attività particolari che hanno portato o che porteranno nuovi servizi o riorganizzazione

nell'ente locale. Nella relazione andrà infine dettagliato ogni altro incremento.

Particolarmente delicata anche l'ulteriore sezione della relazione che si occupa dell'utilizzo del fondo, dove sarà necessario spiegare le varie indennità sia nell'importo sia nel presupposto. Nel contratto degli enti locali ci sono infatti alcune voci di salario accessorio chiare nel contenuto e nell'importo (ad esempio il «rischio», 30 euro mensili) e altre più indeterminate (ad esempio l'indennità per specifiche responsabilità, che può arrivare fino a 2.500 euro).

La relazione illustrativa dovrà poi evidenziare gli effetti attesi dalla sottoscrizione dell'integrativo in materia di produttività ed efficienza dei servizi, anche in relazione alle richieste dei cittadini.

G. Bert.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indagine del Tesoro
Il mistero delle
tasse scomparse

«Tributi Italia» incassa le somme
 ma non le riversa ai Comuni
 In ballo centinaia di milioni di euro

Baroni ALL P. PAGNE 8 E 9

Le indagini Da Bologna a Sassari
 una decina di procure al lavoro

La società Nata nell'86 a Taranto
 all'inizio si occupava di pubblicità

Patron inquisito L'ex presidente
 accusato di corruzione e peculato

Fidejussioni tarocche Ad Alghero
 e Bologna le garanzie erano false

Il mistero delle tasse scomparse

“Tributi Italia” incassa le somme ma non le riversa
 In ballo centinaia di milioni, Comuni al collasso



«Rispetteremo tutti
 i nostri impegni
 Siamo attraversando
 solamente un momento
 di tensione finanziaria»

Patrizia Saggese
 presidente e a. d.
 di Tributi Italia

PAOLO BARONI
 ROMA

Tasse sparite nel nulla, decine di Comuni sull'orlo del crack ed almeno un migliaio di posti di lavoro a rischio. Sembra un giallo, mentre in realtà è una classica storia all'italiana di affari politica, privatizzazioni e cattiva gestione, amministratori a volte conniventi e amici influenti.

Ufficialmente (sono stime del Tesoro) il «conto», oggi, è di 89 milioni di euro; ma potrebbe salire a 200, qualcuno dice anche 4-500 milioni di euro. A battere cassa sono 135 Comuni, ma anche questa cifra sembra destinata a lievitare perché non passa giorno che un sin-

daco, dal Piemonte alla Sicilia, non presenti una denuncia contro la società Tributi Italia per il mancato versamento nelle casse comunali di Ici, Tarsu, Tosap e via dicendo. La società parla di «tensioni finanziarie» e scarica la colpa sul taglio dell'Ici sulla prima casa che ha ridotto di 40 milioni di euro i



suoi incassi. Dice che sta trattando con le banche un finanziamento da 70 milioni (schierando come advisor un big come Ubaldo Livolsi) e che farà fronte a tutti i suoi impegni. Intanto però fioccano le cause e gli esposti alla Corte Conti non si contano. La continuità aziendale è a rischio ed i suoi 1200 dipendenti reclamano 4 mesi di stipendi arretrati e scioperano.

Tributi Italia nasce nell'86 a Taranto col nome di Publiconsult. Inizialmente si occupa di raccolta della pubblicità poi passa a riscuotere le imposte su insegne e cartelloni stradali. E' un business che funziona e che la fa crescere in fretta: nel 1994 si trasforma in spa, nel 2004 cambia il nome in «San Giorgio» e si sposta a Chiavari, nel 2008 dopo aver acquisito «Gestor», «Rtl», e «Ipe» diventa «Tributi Italia» e trasloca a Roma, nell'elegante via Veneto.

Arresti e denunce

Il «patron» del gruppo è Giuseppe Saggese, 48 anni figlio di un magistrato in pensione, arrestato una prima volta nel 2001 per corruzione (mazzette ad alcuni consiglieri comunali di Pomezia) e poi ancora nell'aprile 2009 per peculato. Da otto anni è la sorella Patrizia a ricoprire l'incarico di presidente di un gruppo che nel frattempo ha conquistato la leadership nel settore delle esattorie private con 364 milioni di ricavi lordi 2008 (88 netti), 184 agenzie dirette e 14 società partecipate.

La prima denuncia contro Tributi Italia risale al 1999: parte da Aprilia dove il Comune vuole veder chiaro nella gestione dell'Aser, una società mista promossa assieme a Pomezia e partecipata dalla Publiconsult. Da allora in poi è stata una vera e propria escalation. Le procure di Bari, Bologna, Brindisi, Napoli, Saluzzo, Velletri, Latina, Sassari e Siracusa hanno avviato indagini per peculato, sotto le Due torri i magistrati hanno ipotizzato anche reati come falso, frode e truffa aggravata dopo che Gestor-Tributi Italia aveva presentato fidejussioni false. Idem ad Alghero, dove Tributi Italia è presente nella società mista «Secal».

Indagine della Camera

Alle denunce si sono presto affiancate le interrogazioni parlamentari: in Senato e alla Camera, dal Pd ad An ai radicali. Una delle più recenti porta la firma del tarantino Ludovico Vico (Pd) che ha sollevando il caso del Comune di Ferrandina, in credito per 1 milione e 232 mila euro coi Saggese. La Commissione finanze della Camera ha disposto una serie di audizioni sentendo sindaci, Associazione

dei Comuni, concessionari esattoriali e ministero. Ed il rappresentante del Tesoro, cui spetta la vigilanza su queste attività, non ha potuto che ammettere l'evidenza dei fatti. «Scenario inquietante», lo definiscono i deputati della VI Commissione nella risoluzione votata mercoledì scorso con cui si chiede al governo di cancellare Tributi Italia dall'albo del ministero come chiedono da mesi tutte le amministrazioni invischiate in questa vicenda.

La lista dei creditori

I Comuni serviti da Tributi Italia sono 498. Almeno 150 denunciano mancati riversamenti. Molte amministrazioni, a causa degli ammanchi, rischiano il dissesto finanziario. Altri ancora sono costretti ad indebitarsi per pagare gli stipendi. A vantare crediti sono grandi città come Bari (2,2 milioni), Bergamo (2,2), Bologna (2), Forlì (2) e Cagliari (1,6). Ma sono soprattutto le realtà minori a soffrire: Pomezia è in credito per

Sono oramai diverse decine i comuni che hanno dato disdetta «causa mancato riversamento dei tributi», ma la società dei Saggese si è sempre rifiutata di riconoscere la risoluzione unilaterale: «di qui - ci spiega Vico - contenziosi enormi, minacce di penali, richieste milionarie di danni. In molti casi è stato segnalato al Tesoro che Tributi Italia ha continuato ad inviare cartelle 21,4 milioni (ma per la Finanza il «buco» sarebbe addirittura di 137), Aprilia per 20 (solo per il 2008), e poi ci sono Augusta (5 milioni), Nettuno (3,2) e Fasano (1,9). Ma la lista dei clienti-creditori è sterminata: va dalla Sicilia al Lazio (15 almeno i comuni inguaiati), dalla Puglia (Foggia, Fasano, Bisceglie) alla Campania, dal Piemonte (Vercelli, Rivalta, Grugliasco, Saluzzo) a Lombardia (Trezzano e Meda), Emilia e Liguria (Spotorno, Noli).

esattoriali anche dopo essere stata dichiarata decaduta, causando confusione nei cittadini e caos nella gestione dei tributi». Il Comune di Aprilia ha chiesto l'elenco delle cartelle esattoriali inviate, coi nomi dei destinatari e gli importi, sospettando l'emissione di «cartelle pazze» allo scopo di gonfiare i crediti. E' andata in causa, Tributi Italia ha schierato l'avvocato Nicolò Ghedini, il legale di fiducia di Berlu-

sconi, ed ha vinto ottenendo 15 milioni di risarcimento...per danno di immagine.

La difesa dei Saggese

Tributi Italia dice di poter far fronte alle difficoltà («siamo qui - ripete Patrizia Saggese - non siamo scappati con la cassa»). E a fronte del «buco» di 89 milioni accertato dal Tesoro rivendica 142 milioni di crediti sulle evasioni grazie anche ad aggi pagati a peso d'oro (30%).

«Le attività di esattoria devono tornare sotto il controllo dei Comuni - sostiene Vico -. Bisogna cambiare registro: servono nuove regole più severe e soprattutto occorre una legge ad hoc per rimborsare i Comuni danneggiati e metterli in condizione di tornare da subito a disporre delle loro tasse». Altrimenti per molti sarà la bancarotta.

IL CASO IN PARLAMENTO

Vico (Pd): voltare pagina
Serve subito una legge per aiutare i Comuni in crisi

L'INDAGINE DEL TESORO

Fino ad ora accertati debiti per 89 milioni di euro coinvolte 135 amministrazioni

LA COMMISSIONE FINANZE

Votata mercoledì una risoluzione per chiedere al governo di cancellare l'impresa dall'albo

30%

il valore degli aggi pagati

Mentre Equitalia riceve una percentuale dell'1,5% sulle somme riscosse, ai privati va dal 20 al 30%

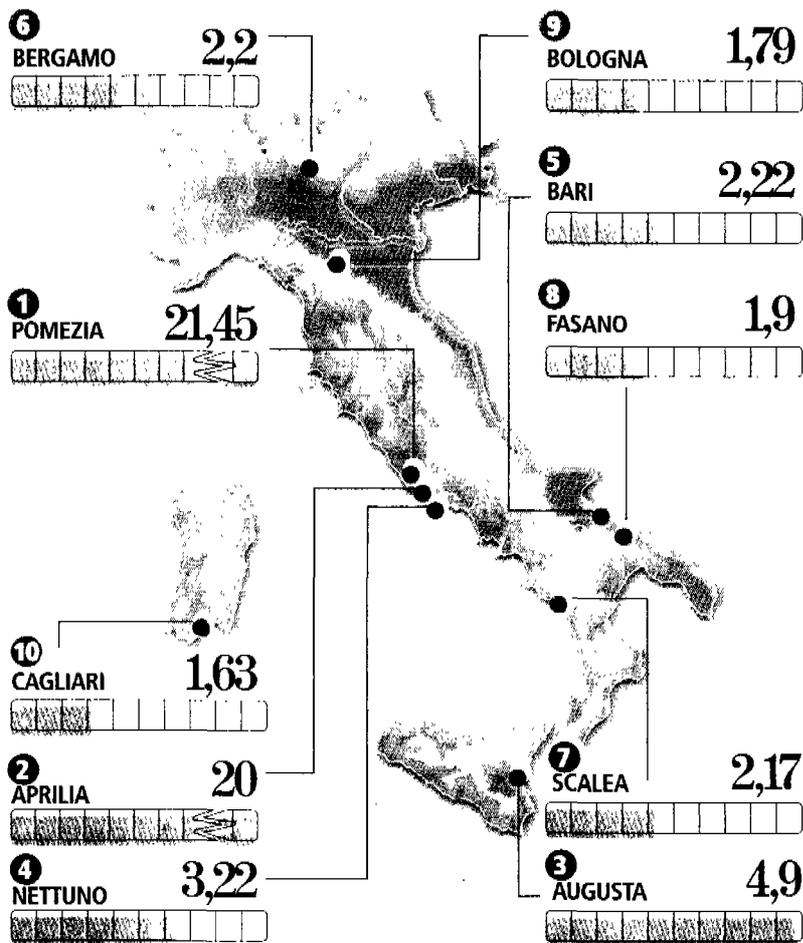
1.200

i posti di lavoro in bilico

Una risoluzione della Commissione finanze chiede al governo di tutelare i livelli occupazionali

I primi dieci creditori

(in milioni di euro)



Il business delle imposte locali

Venti miliardi contesi tra lo Stato e i privati

■ Su 87,2 miliardi di entrate (media 2003-2007) le entrate tributarie dei Comuni rappresentano una bella fetta: 17-18 miliardi di euro l'anno. La quota più consistente riguarda Ici (11,1 miliardi), le tasse sui rifiuti (Tarsu e Tia) valgono invece 3,9 miliardi, quelle sulla pubblicità 400 milioni, più o meno come la Tosap (occupazione aree pubbliche) che di milioni ne vale 500. Poi ci sono le sanzioni amministrative, ovvero interessi che pagano i ritardatari e le multe inflitte agli evasori, valore 1,1 miliardi di euro. A contendersi questo mercato sono società private associate all'Anacap (inclusa Tributi Italia), che servono circa 4 mila amministrazioni (20 milioni di cittadini) soprattutto nelle operazioni di riscossione delle imposte comunali sulla pubblicità e delle imposte minori, società costituite da enti locali (14) ed una grande società dello Stato (51% Agen-

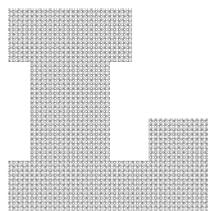


zia entrate, 49% Inps). Si tratta di «Equitalia», istituita nel 2005 su iniziativa del ministro Tremonti per mettere ordine in una selva di enti, oltre 40 tra istituti bancari e privati che operavano nel settore. Oggi, attraverso 18 società controllate, serve oltre 4500 comuni (con un bacino di 30 milioni di cittadini) e nel 2007 ha raccolto 4,6 miliardi di imposte.

ECO-CENTRICO

Lo scudo fiscale è frutto di una burocrazia malata

GIORGIO OLDOINI



Lo scudo fiscale, al pari dei ricorrenti condoni tributari, è un vulnus al principio d'equità e giustizia su cui si basa il nostro sistema di diritto. Cosa dire del poliziotto o del carabiniere, che scovano i ladri (molto spesso, odiosi "colletti bianchi"), alla fine graziati dal legislatore? Esaurite così le ragioni dell'etica e del "diritto", vediamo come stanno le cose nella realtà.

Secondo Eurispes, in certi uffici giudiziari la prescrizione dei processi interviene su percentuali vergognose; le sentenze di proscioglimento di detenuti in attesa di giudizio arrivano al 38%. La Corte dei conti ha rilevato che solo il 7% dell'evasione tributaria "scoperta" si trasforma in gettito effettivo. Ai condoni tributari del passato hanno fatto ricorso enti come la Banca d'Italia, le Università, le Asl, il sistema delle cooperative. Domanda: sotto il profilo etico, le prescrizioni così frequenti, gli arresti di innocenti, gli accertamenti fiscali "fasulli", i condoni richiesti da "insospettabili", tutte queste situazioni sono censurabili meno dei provvedimenti di chiusura automatica dei contenziosi? O, al

contrario, i colpi di spugna sono necessari per mediare alle inefficienze delle burocrazie?

Sia chiaro: nessuno vuole colpevolizzare le migliaia di persone che svolgono ruoli pubblici nel quotidiano, meno che meno la magistratura. Ogni litigioso condomino di caseggiato, imprenditore che ha perso una gara, urlatore della politica che vuole "moralizzare" il sistema, si sente in diritto di fare un "esposto" alla Procura della Repubblica, anche per questioni bagatellari. I reati di natura tributaria sono ormai gestiti "in automatico". Le lettere anonime, da sempre lo sport preferito degli italiani, sono prese in considerazione invece di essere cestinate. La possibilità lasciata al cittadino di ricorrere ai giudici ordinari contro le decisioni di ultima istanza dei decisori amministrativi, sarà "garantista" ma ingolfa l'attività di tutti questi uffici. Chi si lamenta della suppelletta della magistratura deve constatare che le leggi italiane sono scritte in modo poco chiaro e con punti controversi. Ne consegue che i cittadini, non potendo risolvere le proprie que-

stioni con il solo ausilio delle leggi, devono sottoporre ogni controversia al magistrato; per questo, i giudici sono diventati, in certo qual modo, "padroni delle leggi". Da tutto questo è derivata la paralisi di istituzioni e burocrazie, anche quelle più sane come la magistratura.

Consideriamo ora il sommerso "non delinquenziale", così definito perché non riguarda le organizzazioni mafiose. La situazione potrà scandalizzare le casalinghe informate, ma è un fatto incontrovertibile che esista una fascia d'impresie marginali "condannate" al sommerso, in Italia e nel resto del mondo. Eccoci al liberista "doc" che scopre il rimedio infallibile: diminuiamo le tasse. Che la riduzione dell'onere fiscale complessivo costituisca la miglior medicina contro l'evasione, è verità troppo ovvia per essere ripetuta. Tuttavia, questa politica presuppone la revisione del modello di welfare, che nessun politico ha il coraggio di proporre. Tutti ammettono che le risorse pubbliche devono essere destinate, in misura sempre maggiore, all'innovazione. Alla prova dei fatti, è considerato miracoloso uno stanziamento alla ricerca pari all'1% del bilancio pubblico.

I "sistemi fiscali" nel mondo, non si caratterizzano più per il principio della capacità contributiva, ma per l'idoneità ad attrarre investimenti in beni capitali e insediamenti produttivi durevoli. Il che fa storcere il naso alle sacre vestali dell'égalité. Le leggi, le istituzioni e le burocrazie devono garantire la certezza del diritto e della pena; in caso contrario, esse determinano le premesse per futuri "scudi" e condoni tributari.

GIORGIO OLDOINI è manager d'impresa.



Riflessioni

Sud, i nemici da battere in casa nostra

Francesco Paolo Casavola

Se la storia italiana si potesse e sapesse scrivere, per quel che tocca il nodo Nord-Sud, non solo con il soccorso di economia, sociologia, statistica, politica e quant'altre scienze tra umane e naturali, ma anche con i ricordi di famiglie e di persone di diverse generazioni, in diari e epistolari che oggi non usano più, e dunque almeno in opere di narrativa, che raccontano la realtà come è vissuta, avremmo di che correggere (e quanto!) i giudizi correnti. Leggendo ieri l'amaro editoriale di Romano Prodi sulla doppia rassegnazione da vincere mi vengono in mente queste considerazioni. Il Mezzogiorno depresso e immobile, ad esempio. Ma durante la seconda guerra mondiale innumerevoli famiglie meridionali sfollarono nel Centro e nel Nord, presso parenti od amici, per sfuggire ai bombardamenti e ai combattimenti, e si trovarono a vivere in altri paesaggi urbani e rurali, con altre usanze e tradizioni. Quando tornarono a casa, quelle comunità di sfollati animarono cambiamenti delle loro case e ambienti di vita, e attività commerciali e agrarie, scopren-

do la partecipazione politica come leva per la modernizzazione dell'esistenza quotidiana. L'istruzione e la cultura, ch'erano state appannaggio dei borghesi, liberi professionisti e impiegati, cominciarono ad essere ambite anche per i figli di contadini ed operai ed artigiani e piccoli imprenditori. La società meridionale cambiò per uno spirito di emulazione con quella delle regioni centrosettrionali, a seguito delle forzate migrazioni di guerra.

Il processo inverso fu incomparabilmente minore, e pure valse a far cadere pregiudizi sui meridionali, che allignavano a Nord fin dai tempi dell'Unità d'Italia. Molti giovani, dagli anni Sessanta del Novecento in poi, uscivano dalle Università del Mezzogiorno e attraverso concorsi pubblici o selezioni di imprese private o iniziando libere professioni, si stabilivano nel Nord e vi formavano nuove famiglie. Il confronto personale, culturale e professionale, è stato nella massima parte dei casi più che gratificante.

Intanto le politiche economiche per il Mezzogiorno stavano dando il loro maggiore frutto nelle opere infrastrutturali e di grande industrializzazione. L'arresto di un processo insieme di emancipazione sociale e di innovazione eco-

nomica trova causa nella presenza sempre più attiva della criminalità organizzata e della sua infiltrazione nella politica e nelle amministrazioni locali. La risposta, oltre che dagli organi dello Stato, deve venire da quelle generazioni giovani che hanno ancora energie e speranze per determina-

re un nuovo cambiamento, questa volta etico e civile.

Non illudiamoci con esortazioni ai giovani, di migrare altrove, al Nord o anche all'estero, e avere il successo che il loro ingegno e le loro qualità umane meritano. Dopo le migrazioni delle braccia, tra Ottocento e Novecento, quelle delle intelligenze e dei talenti tecnici del nuovo Millennio? Più saggio è battersi, fatta salva la libertà delle scelte personali, per la vivibilità piena dei meridionali nel loro Mezzogiorno.

I nemici del Sud, non stanno nel Nord, ma in casa nostra. Vanno snidati, contrastati, processati e condannati dalla giustizia dello Stato, ma anche isolati da una coraggiosa cultura civile, specie delle giovani generazioni, convertiti dalla religione, tratti essi stessi a scegliere tra l'omertà e le imposizioni nei loro vec-

chi e la umanità e libertà dei più giovani coetanei. Ancora una volta il futuro del Mezzogiorno è nelle mani dei meridionali. Non credano di essere secondi a nessuno. Le pagelle su di loro devono essere causa di riscatto, non di demoralizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La moneta di plastica entra in una nuova era. I vantaggi: semplicità, rapidità d'uso e sicurezza

Carte di credito, addio strisciate

Aumentano le applicazioni della tecnologia contactless

Pagina a cura
di **DUILIO LUI**

Niente più «strisciata» nel Pos: con un semplice avvicinamento della carta di credito al lettore il pagamento va in porto. La moneta elettronica è entrata in una nuova era, con le prime applicazioni contactless che sono sbarcate sul mercato italiano. Un'innovazione che promette di superare le storiche diffidenze dei consumatori in tema di sicurezza e garantire una maggiore diffusione della moneta elettronica nel nostro paese.

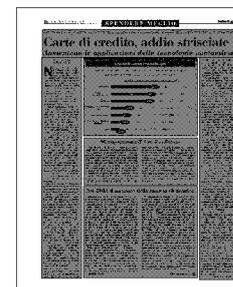
Come funzionano. Le carte di credito «senza contatto» sfruttano la tecnologia Rfid (Radio frequency identification), che consente il riconoscimento a distanza di oggetti, animali e persone sfruttando le onde radio. I dati, memorizzati in un microchip contenuto nella moneta elettronica, possono essere letti grazie a un'antenna che riceve e trasmette i segnali radio da e verso il lettore. Pertanto, a differenza delle carte tradizionali, non richiedono l'inserimento fisico della carta nel lettore, ma è sufficiente l'avvicinamento. Due i vantaggi principali: il pagamento avviene in maniera molto più rapida e, per i pagamenti sotto un certo importo (generalmente 15-25 euro), la transazione viene effettuata offline, senza digitare il pin (come avviene con le tessere bancomat) o firmare la ricevuta (come nel caso di carte di credito), garantendo il consumatore dai rischi di truffa o contraffazione.

La novità targata MasterCard-Intesa Sanpaolo. L'ultima novità è stata presentata nei giorni scorsi: Intesa Sanpaolo e MasterCard hanno lanciato Blu PayPass e SuperFlash PayPass, due carte che adottano la tecnologia «contactless» del circuito emittente di credit card per i pagamenti fino a 25 euro. Mentre per le somme che superano questa soglia varranno le regole classiche delle carte di credito, con l'obbligo di indicare il pin e firmare lo scontrino. La diffusione del nuovo prodotto coinvolgerà, oltre ai consumatori, un nutrito gruppo di retailer presenti in Italia, come Autogrill, Blockbuster, Brico, Decathlon, Esselunga, Feltrinelli,

Mondadori, Prenatal-Chicco, Total e Zara. Nella pratica, si potranno usare le nuove carte per acquisti come il caffè, la spesa quotidiana o il rifornimento di benzina, liberando così le tasche di spiccioli e banconote di piccola taglia. Secondo Marina Tabacco, responsabile direzione marketing privati di Intesa Sanpaolo, «questa soluzione consentirà di semplificare e velocizzare notevolmente la capacità di spesa degli italiani». Del resto, uno studio condotto da Ispo e presentato in occasione

con MasterCard e CartaSi. Paggovelo, questo il nome dell'iniziativa, consente di effettuare pagamenti fino a 25 euro presso gli esercizi commerciali convenzionati, dotati di Pos targati Quercia Software.

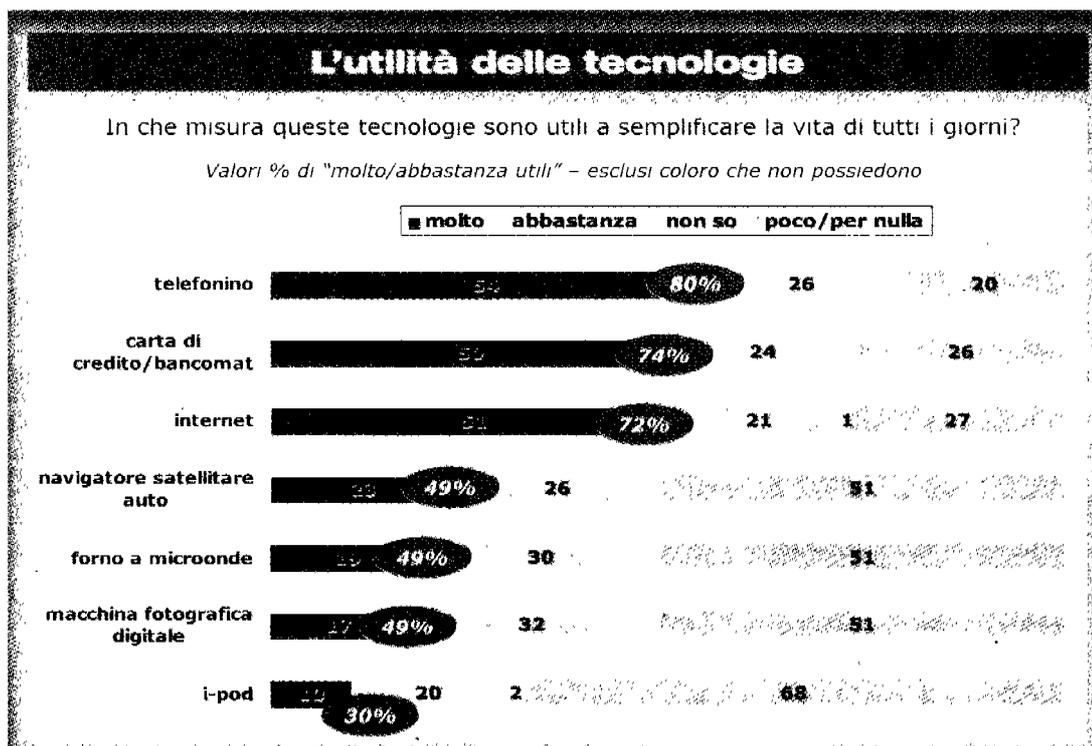
La carta che è anche badge universitario. A metà settembre, la Banca Popolare di Sondrio ha lanciato la «Carta d'Ateneo», una prepagata multi-servizi a marchio Visa Electron (emessa su licenza di Keyclient), destinata a studenti, docenti e al personale del Politecnico di Milano e dell'Università statale Bicocca. Nella carta coesistono funzionalità di pagamento (la smart-card è una prepagata ricaricabile) e di badge universitario, che consente la gestione degli accessi e l'identificazione, grazie ai dati personali e alla fototessera del titolare stampata sul retro. Inoltre, può abilitare o disabilitare automaticamente, tramite la banda magnetica o il chip, l'accesso fisico a laboratori, biblioteche, aule, mense, aree riservate, convegni ed eventi e l'accesso a Internet o ai servizi on-line messi a disposizione dalle Università. Sempre nell'ambito dei servizi di identificazione, può essere utilizzata anche per registrare la presenza di uno studente a un esame, alle elezioni universitarie, a un corso di specializzazione o a un seminario. La carta, a rilascio gratuito e senza commissioni, è spendibile in Italia e all'estero presso i punti vendita che accettano carte Visa Electron. Il prelievo può essere fatto presso gli Atm, per un massimale pari a quanto precedentemente caricato sulla carta stessa. Sulla carta coesiste la tecnologia «Visa payWave», la soluzione di pagamento studia-



ta per i pagamenti contactless di piccolo importo (fino a 15 euro), quando le istruzioni per il pagamento sono scambiate in piena sicurezza tra una carta e un terminale di accettazione che utilizza tecnologie di comunicazione wireless..

Il borsellino elettronico delle Poste. PostePay Postemobile è il nome dell'iniziativa lanciata da Poste Italiane e basata sul sistema MasterCard PayPass. In sostanza, una carta prepagata e ricaricabile che consente di effettuare i pagamenti in modalità contactless. I titolari della carta possono anche usufruire del sito Internet di Poste per consultare il saldo e la lista movimenti, pagare bollettini (come quelli relativi alle utenze domestiche, gli F24 e il bollo auto) ed effettuare le ricariche. Il codice Pin è indispensabile per effettuare le operazioni presso gli Atm e per effettuare i pagamenti negli uffici postali. Attraverso sim PosteMobile, gli utenti possono ricaricare la Postepay direttamente dal menù del cellulare.

—© Riproduzione riservata—



Micropagamenti? Uso il cellulare

A giudicare dall'interesse mostrato anche dagli altri operatori del credito, il contactless sembra destinato a diffondersi su larga scala in Italia. Un esempio arriva dalla sperimentazione di Telocard Mobile, avviata in 180 esercizi convenzionati della provincia di Sondrio dal Credito Valtellinese, in collaborazione con Visa Europe e Key Client Cards&Solutions. I negozi in sono stati dotati di un nuovo lettore Pos contactless: l'esercente digita l'importo, il cliente avvicina il cellulare al terminale e sul display appare l'avviso di avvenuto pagamento.

Il gruppo Banca Popolare di Vicenza,

assieme a MasterCard, invece, ha emesso la carta di credito PayPass, che consente al titolare di effettuare pagamenti per importi fino a 25 euro: l'esercente digita l'importo, il cliente avvicina la carta al lettore e il pagamento viene autorizzato in meno di un secondo trasmettendo i dati in modalità off-line, senza costi telefonici per l'esercente. La carta resta sempre nelle mani del titolare che, volendo, può richiedere la stampa dello scontrino. Sopra i 25 euro, invece, la carta va usata come qualunque carta, con stampa e firma dello scontrino.

Nel 2015 il sorpasso della moneta elettronica

Ancora sei anni e la moneta elettronica avrà il sopravvento su quella «fisica». Il dato emerge da una ricerca condotta da Apacs (Associazione britannica per i servizi di pagamento). Una previsione che trova conferme nelle ultime indagini delle istituzioni nazionali e internazionali: la Bce ha calcolato che, dal 2002 a oggi, i pagamenti cashless sono cresciuti nell'Unione europea al ritmo del 7% annuo, arrivando a toccare quota 74 miliardi di euro nel 2008. La parte del leone la fanno le carte di credito, davanti agli addebiti diretti. Si tratta di strumenti utilizzati prevalentemente per i pagamenti di una certa entità, mentre sul fronte dei micropagamenti si registra l'avanzata del telefonino. Attualmente solo il 10% dei telefonini in uso consente i pagamenti contactless, ma il rapido ricambio di questi apparecchi renderà più sostanziosa questa quota di mercato.

Una spinta alla diffusione dei contactless dovrebbe arrivare dall'entrata in vigore, anche nel nostro paese, della direttiva europea nota come «Payment service device», che alza la soglia dei micropagamenti da 15 a 150 euro. Il via libera era atteso per il 1° novembre scorso, ma il provvedimento, dopo aver ricevuto l'ok dal consiglio dei ministri, è oggi all'esame delle commissioni parlamentari, per poi tornare in cdm per il varo definitivo.

Attualmente in Italia, secondo l'Osservatorio e-Committee dell'Abi, ci sono 74 milioni di carte bancarie, il 10% in più rispetto a un anno fa, 1,3 milioni di Pos e oltre 43 mila Atm. Un'infrastruttura che gli analisti giudicano sufficiente per compiere il grande salto. «L'applicazione della tecnologia contactless ai micro pagamenti» commenta Walter Bruschi, amministratore delegato di CPP Italia, filiale della multinazionale inglese specializzata nella tutela delle carte di credito, «consentirà di ottenere diversi vantaggi. Renderà, innanzitutto, più capillare l'uso delle carte di credito in Italia, che sconta un notevole ritardo rispetto agli altri paesi europei. Scoraggerà ulteriormente l'uso del contante soprattutto per i piccoli pagamenti che in tanti altri paesi si fanno già con le carte, continuando a garantire i livelli di sicurezza già presenti sulle carte di pagamento per rendere sempre più difficili frodi e clonazioni». Ragionando, a livello di sistema paese», prosegue Bruschi, «un utilizzo più diffuso delle carte di pagamento comporterà una notevole riduzione di costi rispetto a quelli che oggi comporta la gestione del contante, in termini di personale allo sportello, costi assicurativi, trasporto valori, e spese generali di sicurezza.

© Riproduzione riservata

Il 1° dicembre entrano in vigore le norme che allargano il campo della procedura di codecisione

Va in scena il Trattato di Lisbona

Dal Made in all'energia: poteri rafforzati all'europarlamento

Pagina a cura
di FEDERICA ZOJA

Made in obbligatorio per prodotti manifatturieri importati dai paesi extra Ue, aiuti europei ai produttori di tabacco, approvvigionamento energetico e difesa dell'ambiente fra le competenze europee dirette. Sono questi alcuni effetti possibili dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nei 27 paesi dell'Unione europea. Il testo, che riforma le istituzioni europee modificando i precedenti trattati, ha piena validità dal 1° dicembre 2009, a un mese dalla ratifica da parte del presidente ceco Vaclav Klaus, l'ultimo ad apporre la sua firma.

Ed ecco alcuni dossier che potrebbero sbloccarsi grazie al potenziamento del ruolo del Parlamento europeo, previsto dal Trattato di Lisbona.

Potrebbe presto diventare obbligatoria l'indicazione del paese di origine per prodotti tessili, abiti, calzature, borse, gioielli, lampade, ceramiche e mobili importati dai paesi esterni all'Ue. Se la Commissione europea, infatti, accoglierà l'invito del Parlamento a ripresentare, inalterata, la proposta di regime di indicazione d'origine obbligatoria per alcuni prodotti provenienti da paesi extra Ue, la parità di potere decisionale fra Parlamento europeo e Consiglio, ovvero il principio della codecisione introdotto proprio dal Trattato, eviterà che si ripeta quanto successo nel 2005, quando la proposta sul cosiddetto 'made in' si arenò in Consiglio.

Una buona notizia per i consumatori e per gli operatori dell'industria manifatturiera, europea e italiana, che saranno maggiormente tutelati dal rischio di frodi e concorrenza sleale. Quanto all'agricoltura, è in vista una svolta radicale, sottolinea a *ItaliaOggi Sette* Paolo De Castro, presidente della Commissione

agricoltura del Parlamento europeo: «Per questo settore cambia praticamente tutto, si può dire che si sta passando da un sistema monocamerale a uno bicamerale perfetto», con i primi effetti, per esempio, per i produttori di tabacco, per i quali il Consiglio osteggia la proroga degli aiuti (approvata a larga maggioranza dalla Commissione agricoltura del Parlamento europeo lo scorso 26 novembre, ndr).

Nella nuova era della codecisione, il parere dei deputati sarà stringente. «La lotta al tabagismo, legittima per la tutela della salute dei cittadini, sarà separata dalla produzione di tabacco», commenta De Castro,

ricordando la forte concorrenza che i produttori europei subiscono da parte degli Stati Uniti. «In un periodo di forte crisi come questo, le banche hanno ricevuto il sostegno dei governi, mentre non ci si è preoccupati di fare altrettanto con i produttori di vino, latte, formaggi», evidenzia il presidente della Commissione agricoltura, prevedendo per il futuro una «rivoluzione democratica» che avvicinerà cittadini e Pe.

Cambiamenti in vista anche per ambiente ed energia, che «entreranno per la prima volta a far parte di un trattato europeo, dopo aver rappresentato per oltre 50 anni solo una "competenza residuale"», spiega Antonio Villafranca, senior research fellow dell'Istituto per gli Studi di politica internazionale di Milano. Fino a oggi, infatti, per legiferare in materia di politiche energetiche e ambientali, la Comunità europea «faceva riferimento all'articolo 308 del Trattato di Maastricht

(1992) che prevede che gli stati membri possano agire in modo comunitario anche su materie al di fuori delle competenze Ue, se ciò è finalizzato all'apertura del mercato comune». E così è stato: «D'ora in poi, invece, energia e

ambiente saranno una "competenza concorrente" fra Stati ed Unione europea, regolata cioè dal principio di sussidiarietà», prosegue Villafranca, citando alcuni ambiti su cui l'Ue potrà pronunciarsi in modo diretto. Per l'energia: approvvigionamento, reti e mercato energetici, indicati nell'articolo 194 titolo 21 del Trattato di Lisbona. Quanto all'ambiente, è l'articolo 191 titolo 20 a elencare priorità e competenze dei 27: «Questo vuol dire che l'Ue potrà legiferare sulla difesa della salute umana, sullo sviluppo sostenibile, sul cambiamento climatico», conclude il ricercatore. Ed è prevedibile che l'accresciuto potere del Parlamento europeo, non più solo consultivo, ma de-



cisionale, si farà sentire anche in settori chiave come quello del lavoro, delle banche, della giustizia: per esempio, con la ratifica e l'applicazione delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) da parte di tutti i 27 paesi membri dell'Ue, non ancora attuate; la tutela della privacy dei risparmiatori europei, che rischiano di vedere condivise importanti informazioni bancarie personali fra istituti Ue e statunitensi; la nascita di uno «spazio Ue di giustizia» con normative uniche su accoglienza dei rifugiati, immigrazione clandestina, lotta alle discriminazioni, contrasto della criminalità e delle organizzazioni terroristiche.

© Riproduzione riservata — ■

Le politiche in codecisione

- Visti
- Asilo (alcuni aspetti, incluse le condizioni di accoglimento dei richiedenti)
- Immigrazione legale (incluse le condizioni di ingresso e residenza)
- Cooperazione giudiziaria in materia penale, cooperazione di polizia, Eurojust e Decisioni relative a Europol
- Norme minime in materia di sanzioni penali per gravi casi di criminalità Transfrontaliera
- Disposizioni finanziarie comuni
- Misure necessarie per l'uso dell'euro
- Fondi strutturali
- Agricoltura e pesca



I settori

- Energia (il mercato interno dell'energia è già soggetto a codecisione)
- Controlli alle frontiere
- Sport
- Servizi di interesse economico generale
- Protezione dei dati personali
- Immigrazione (lotta alla tratta di esseri umani e promozione dell'integrazione) diritti europei di proprietà intellettuale sanità pubblica (misure che stabiliscono standard elevati, ma non l'armonizzazione)
- Politica spaziale
- Attuazione dello spazio di ricerca europeo
- Turismo



Fondi europei. Debutto telematico

Viaggiano sul web progetti della Ue per 13 milioni di euro

Carlo Giorgi

Si trasferisce sul web la procedura legata ai finanziamenti europei di solidarietà e gestione dei flussi migratori. Il dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno inaugura proprio oggi un nuovo iter telematico accessibile sulla pagina "fondi unione europea" del sito del ministero dell'Interno (www.interno.it). In questo modo, ed è una novità assoluta, gli oltre 13 milioni di euro che andranno a finanziare i progetti valutati idonei dal dipartimento, sono assegnati eliminando l'invio cartaceo di documenti e la conseguente burocrazia degli uffici. I Fondi europei sono suddivisi in tre capitoli tematici: rimpatri, rifugiati e integrazione. Per ogni settore l'Unione europea ha previsto un programma di finanziamento pluriennale che terminerà nel 2013. Per il bando relativo all'anno 2009, il "Fondo europeo per i rimpatri" fissa per il nostro Paese un finanziamento di 2.493.171 euro; il "Fondo europeo per i rifugiati" di 6.168.000 euro; e il "Fondo per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi", di 4.766.666 euro.

Possono partecipare al bando enti pubblici e privati che dovranno per questo dotarsi di casella di posta elettronica certificata e firma digitale, presupposto per la validità della procedura di invio telematico. Il termine per la presentazione dei progetti è il 15 gennaio 2010. Il ministero garantisce una risposta alle domande inoltrate nell'arco del mese successivo alla chiusura del bando.

Ogni progetto sarà valutato anche sulla base della coerenza con gli avvisi previsti dal dipartimento: il "Fondo rimpatri", ad esempio, finanzia, in

gran parte, proposte volte all'informazione e all'attuazione del rimpatrio volontario degli immigrati. Il "Fondo europeo per i rifugiati" punta al riconoscimento di titoli scolastici, all'aiuto socio economico, all'attivazione di programmi di micro-credito per garantire un livello di accoglienza soddisfacente ai rifugiati. I tre avvisi di bando del "Fondo per l'integrazione", invece, riguardano progetti giovanili, iniziative di mediazione culturale, e iniziative di mediazione sociale e promozione del dialogo interculturale.

Nel 2008 tra gli enti finanzia-

TRE CAPITOLI

Finanziamenti suddivisi

fra tre temi: rimpatri,

rifugiati e integrazione

I partecipanti devono avere

la Pec e la firma digitale

ti attraverso il "Fondo rifugiati", il Cir, Consiglio italiano rifugiati, ma anche cooperative che si sono occupate di accesso al mondo del lavoro dei rifugiati, enti e associazioni per il supporto dei migranti vittime di torture; e il dipartimento del diritto dell'economia dell'università la Sapienza di Roma per un progetto sull'applicazione dei decreti di recepimento delle direttive europee sul tema rifugiati. Nel 2007 e nel 2008 il Fondo per l'integrazione ha finanziato 18 progetti attuati direttamente dal ministero dell'Interno, 16 progetti realizzati dalle amministrazioni centrali e 70 progetti a valenza territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 www.ilssole24ore.com/norme

Gli avvisi per la selezione dei progetti



Corte Ue. Le conclusioni dell'avvocato generale

La conciliazione nelle tlc verso l'ok dall'Europa

Patrizia Maciocchi

L'avvocato generale della Corte Ue dice sì alla legge italiana sul tentativo di conciliazione obbligatoria nel settore delle comunicazioni. Juliane Kokott, con le conclusioni del 19 novembre, scioglie i dubbi che il giudice di pace di Ischia aveva avanzato sulla compatibilità con la delibera 173/07/Cons che prevede il tentativo di conciliazione obbligatoria per le controversie sorte in materia di servizi di telecomunicazione. Il magistrato riteneva che il passaggio obbligatorio davanti al conciliatore, imposto a due utenti Wind e Telecom prima di procedere al ricorso ordinario, fosse in contrasto con il principio di tutela di una giurisdizione effettiva.

Con la sua risposta l'avvocato generale elenca i requisiti che salvano la procedura extragiudiziale dal contrasto con il diritto comunitario. Le caratteristiche sono dettate dalla direttiva 2002/22/Ce, con la quale viene

ORA TOCCA ALLA CORTE

Il tentativo obbligatorio di soluzione extragiudiziale ha passato indenne il primo vaglio delle istituzioni comunitarie imposto agli Stati di prevedere delle forme alternative di risoluzione delle controversie trasparenti, semplici e poco costose. La direttiva, però, pur specificando che il tentativo di conciliazione non deve pregiudicare le procedure giudiziarie interne, non fa riferimento alla sua obbligatorietà. Ragione sufficiente, a parere dell'avvocato Kokott, per decidere sul via libera all'obbligatorietà a patto che vengano rispettati i criteri della direttiva.

La norma italiana supera l'esame per quanto riguarda l'economicità e la trasparenza. Nessun problema per quanto riguarda la trasparenza nella delibera in questione che affida la concilia-

zione al Corecom o a organismi alternativi che possono essere agevolmente individuati dai ricorrenti. Nulla da eccepire sull'economicità, dal momento che le procedure davanti al Corecom sono gratuite mentre comportano costi minimi quelle presso altri organismi.

Malgrado questo non c'è dubbio, spiega l'avvocato generale, che il carattere obbligatorio del tentativo di conciliazione violi in qualche modo il principio della tutela giurisdizionale. La quale non essendo tuttavia una prerogativa assoluta può essere soggetta a restrizioni che possono essere imposte grazie alla discrezionalità concessa agli stati. I limiti al diritto di difesa devono però essere giustificati dall'interesse generale e dalla proporzione tra intervento messo in atto e scopo perseguito. Anche in questo caso l'avvocato generale trova valide le ragioni dell'obbligo imposto agli utenti. Una conciliazione rapida ed economica è nell'interesse delle parti e comporta anche un alleggerimento del carico dei tribunali. A questo l'avvocato generale aggiunge anche la «certezza del diritto». Secondo Kokott la conciliazione extragiudiziale garantisce spesso un diritto più stabile di quello affermato con controverse decisioni giudiziarie. L'avvocato generale concorda con il governo italiano anche sul punto che riguarda la maggiore efficacia della conciliazione obbligatoria rispetto alla facoltativa, basandosi sull'esperienza che dimostra come nel primo caso possano emergere soluzioni che alle parti non erano evidenti. Infine, conclude Kokott, non c'è un ritardo dell'azione giudiziaria, la delibera prevede infatti la conclusione della procedura entro 30 giorni dalla richiesta trascorsi i quali si può fare il ricorso ordinario. In più il tentativo di accordo sospende il termine della prescrizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'UNIONE EUROPEA DETTA LE NUOVE REGOLE CHE RIVOLUZIONANO IL SISTEMA DELLE TELECOMUNICAZIONI

Cellulari, cambio gestore in un giorno

Più concorrenza con contratti non oltre i due anni e separazione forzosa delle reti

**Un numero unico
per le emergenze
connetterà con polizia
pompieri e ospedali**

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Per gli italiani telefonare la notizia più succulenta del «Pacchetto Telecom» a cui ha dato il via l'Europa è che da metà 2011 si potrà cambiare gestore in un giorno. Quasi un sogno per il cliente italiano: attualmente la media comunitaria dice che ne occorrono 8,5, dato che scende di ventiquattro ore con le utenze fisse. L'Unione europea ha deciso che sono tempi del tutto ingiustificati.

Le tecnologie consentono di fare meglio di quanto consente - per ora - la burocrazia del cellulare. Pertanto si deve cambiare, e gli operatori lumaca saranno perseguitati per legge.

Ma la nuova geografia delle comunicazioni, condotta in porto mercoledì scorso dall'Europarlamento, scatena una serie di piccole rivoluzioni. Quando fra un anno mezzo sarà recepita dai ventisette stati membri dell'Ue inciderà fortemente sulle abitudini dei consumatori. Meglio prepararsi. Quando c'è di mezzo la comunità Hi-Tec il tempo ha il vizio di passare senza fermarsi.

Telefonini

Passaggio di gestore in un giorno in nome della piena concorrenza fra operatori. Contratti dalla durata massima di due anni e previsione di intese anche annuali.

Infoconsumatori

Maggiore trasparenza nelle informazioni sul servizio Tlc che si riceve. Devono essere indi-

cate la qualità minima offerta e le possibilità di rimborso se non è raggiunta. Vietato comporre elenchi telefonici senza autorizzazione dei clienti che vi finiscono dentro.

Internet

La Francia ha perso. Nessuno può essere colpito preventiva-

mente. In sostanza, se qualcuno è sospettato di aver scaricato contenuti illegali dal web, lo Stato non può sequestrare il pc o staccare la spina senza che sia concluso un procedimento giudiziario imparziale.

Garanzia di servizio

L'Europa si assicura che i consumatori possano sfruttare sino in fondo le possibilità della banda larga. E' tuttavia consapevole che i processi tecnologici di oggi consentono anche di offrire servizi a qualità ridotta. Così fissa una soglia minima e impone che tutto sia chiaramente indicato nei contratti. L'informazione deve essere trasparente e veritiera.

Il 112 per tutti

L'Europa introduce il numero unico per le emergenze. Ovunque siate, consentirà l'accesso a polizia, pompieri e ospedali. Fatto per chi viaggia.

Agcom più forti

Il pacchetto Ue aumenta l'indipendenza delle Agenzie per le Tlc dalle interferenze politiche.

L'Agenzia per le Tlc

Nella primavera del 2010 nascerà l'Orece, dell'organismo dei regolatori europei delle comunicazioni elettroniche. Formato dai rappresentanti dei regolatori nazionali, dovrà consigliare, sostenere e completare il lavoro delle singole Agcom. Non ha sede. Si prevede baruffa fra i governi.

Vigilanza omogenea

La Commissione Ue avrà il diritto di controllare, insieme con l'Orece, le misure di regolamentazione proposte dalle autorità nazionali, come per esempio le condizioni di accesso alla rete di un operatore dominante. L'obiettivo è garantire la coerenza delle decisioni nel mercato unico europeo delle telecomunicazioni.

Divorzio telefonico

Le autorità nazionali di regolamentazione potranno obbligare gli operatori a separare le reti di comunicazione dalla fornitura di servizi. Questa divisione aumenterà la concorren-



za. S'è visto nel Regno Unito, dove le connessioni a banda larga sono passate da 100 mila nel 2005 a 5,5 milioni nel 2008. E naturalmente avrà ripercussioni pesanti in Italia, dove lo scorporo della rete dalla sua proprietaria Telecom (ex monopolista) è oggetto di dibattito da tempo senza che si intraveda una soluzione che accontenti la compagnia telefonica - che ha costruito la rete a sue spese e dunque non la cederà gratis - i suoi concorrenti (che lamentano difficoltà ed alti prezzi di accesso) e i clienti, che dovrebbero beneficiare della maggiore concorrenza con servizi migliori e prezzi decisamente più bassi.

Internet per tutti

Oggi nelle aree rurali solo il 70% della popolazione accede al web in banda larga: spesso gli abitanti sono troppo pochi per rendere conveniente la costruzione di centraline di ultima generazione. La riforma si propone di ridurre il divario digitale, permettendo una migliore gestione delle radiofrequenze laddove una linea in fibra costa troppo. Si stima che ciò avrà un impatto economico importante, con un aumento dello 0,1% del Pil all'anno.

8,5

Questo è il tempo medio oggi necessario nell'Ue per cambiare gestore cellulare. In Italia di più



Il gruppo guidato da Franco Bernabè (foto) sarà costretto a cedere la rete fissa per aumentarne l'apertura ai concorrenti



Le Autorità di controllo sul settore inclusa l'italiana guidata da Corrado Calabrò (foto) avranno più poteri

+0,1

L'aumento annuo del Pil che si può conseguire diffondendo ovunque l'accesso a Internet

Il mercato

Le cifre chiave

I NUMERI DEL SETTORE IN EUROPA E IN ITALIA

	Unione Europea	Italia
Giro d'affari (2007)	356,85 mld	43,71 mld
Crescita nominale (2007)	+2,0%	-1,8%
Investimenti (2007)	52,31 mld	6,95 mld
Penetrazione della banda larga (gennaio 2009)	22,9%	19,0%
Quota dei cellulari rispetto alla popolazione	119,01%	152,86%
Cambi di compagnia per i cellulari nel 2008	14 mln	4 mln
Cambi di compagnia per i telefoni fissi nel 2008	6,5 mln	1 mln

I protagonisti

QUOTE DI MERCATO DEL PRIMO OPERATORE NEI VARI PAESI

Fonte: COMMISSIONE EUROPEA, XIV RAPPORTO

Germania	54,5%
Spagna	57,0%
Francia	47,7%
Italia	59,8%
Regno Unito	42,4%

La broadband

ACCESSI A BANDA LARGA SU RETE FISSA IN EUROPA NEL 2008 (POPOLAZIONE IN %)

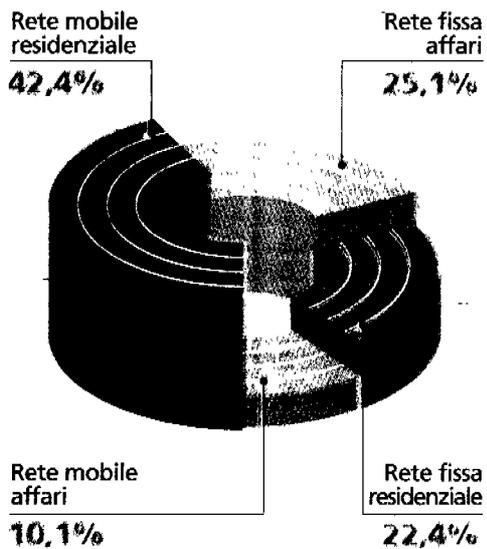
Fonte: COMMISSIONE EUROPEA, XIV RAPPORTO

Germania	27,5%
Spagna	20,2%
Francia	27,7%
Italia	19,0%
Regno Unito	28,4%
Ue 27	22,9%

La torta

SPESA FINALE PER TIPOLOGIA DI RETE/CLIENTELA (2008 IN %)

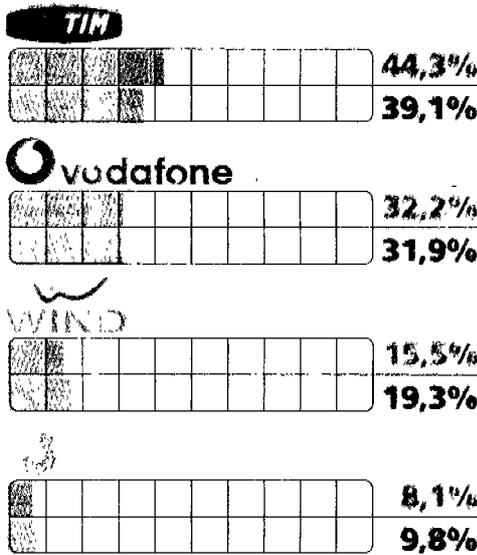
Fonte: ELABORAZIONI AUTORITÀ SU DATI AZIENDALI



Le compagnie

SIM ATTIVE PER OPERATORE
2007 : 2008

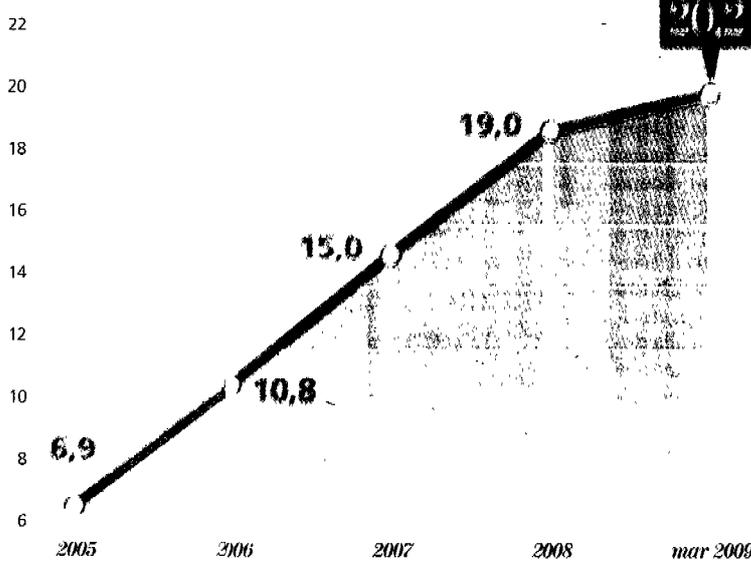
Fonte: ELABORAZIONI AUTORITÀ SU DATI AZIENDALI



I cambi di gestore

MOBILE NUMBER PORTABILITY: LINEE «PORTATE» IN ITALIA
(DATI IN MILIONI)

Fonte: ELABORAZIONI AUTORITÀ SU DATI AZIENDALI



Pa. La Corte dei conti limita i controlli sugli incarichi agli esperti **Pag. 27**

Corte dei conti. Alle autonomie non si applica il controllo preventivo sugli atti

Incarichi e consulenze «liberi» negli enti locali

Le verifiche previste dal Dl 78 riguardano solo la Pa centrale

Gianni Trovati
MILANO

Niente controllo preventivo di legittimità per collaborazioni, consulenze e incarichi di studio affidati da comuni, province, regioni ed enti del servizio sanitario. Tutte le autonomie, nelle loro varie articolazioni, potranno continuare a seguire le vecchie procedure, perché la reintroduzione delle verifiche operata con il decreto anti-crisi (il 78/2009, articolo 17, comma 30) non li riguarda.

Il via libera arriva dalla sezione centrale di controllo di legittimità della Corte dei conti, cioè proprio dall'organo che la norma incarica di effettuare le verifiche preventive. Anche le altre pubbliche amministrazioni, aggiunge la magistratura contabile nella delibera (la 20/2009, diffusa ieri) possono evitare il passaggio preventivo in corte per tutta una serie di affidamenti: le esternalizzazioni, la resa di servizi obbligatori per legge, la rappresentanza legale, gli incarichi legati agli appalti e quelli di docenza (una previsione, questa, che fa tirare un sospiro di sollievo agli atenci).

Tutto nasce dal decreto anti-crisi di luglio, che nel tentativo di contenere la spesa pubblica

ha reintrodotto il bollino preventivo di Corte conti per collaborazioni, consulenze e incarichi di studio affidati dalle pubbliche amministrazioni. La norma non spende una parola per indicare i soggetti a cui si riferisce, e la sua possibile applicazione anche ad enti locali e autonomie ha scatenato in pochi mesi una pioggia di richieste di chiarimento. Proprio una domanda nata "dal territorio" (l'Asl della provincia di Cremona) ha condotto alla pronuncia che ha escluso dall'obbligo sindaci, presidenti, governatori e sanità. I controlli preventivi di legittimità, ricordano i magistrati contabili, nelle regioni e negli enti locali sono stati cancellati nel 2001 con la riforma del Titolo V della Costituzione (prima

erano indicati dal vecchio articolo 125); nel nuovo quadro costituzionale, poi, enti locali e regioni sono «equiordinati» allo Stato (articolo 114), per cui è difficile ipotizzare un controllo preventivo centrale su enti di pari rango. Lo Stato deve quindi limitarsi a dettare i «principi fondamentali», mentre la materia dei controlli è affidata all'organizzazione interna degli enti. Senza contare, poi, che l'idea di passare al setaccio tutti gli incarichi affidati dagli enti locali avrebbe inondato di documenti la sezione, che nei fatti avrebbe dovuto anche cambiare "ragione sociale" (oggi si riferisce espressamente agli «atti del governo e delle amministrazioni dello Stato»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Corte conti: le norme del dl n. 78 si applicano solo alle amministrazioni statali

Incarichi senza controlli

Illegittima la verifica sulle consulenze degli enti

DI ANTONIO G. PALADINO

Le disposizioni in materia di controllo preventivo di legittimità da parte della Corte dei conti, introdotte dall'articolo 17, comma 30, del dl n. 78/2009, non si applicano agli atti e ai provvedimenti di incarichi e consulenze emanati dagli enti locali territoriali o dalle loro articolazioni. Se, infatti, l'intento del legislatore fosse stato quello di sottoporre a controlli singoli atti di regioni o enti locali, avrebbe chiaramente introdotto delle disposizioni legislative in contrasto con i principi sanciti dalla Costituzione, la quale pone gli enti locali e territoriali su un piano di equidistribuzione con lo Stato e, dunque, non più assoggettabili a controlli centralizzati.

Lo ha chiarito la Corte dei conti, sezione centrale di controllo sulla legittimità degli atti delle amministrazioni dello Stato, nel testo della deliberazione n. 20 del 27/11/2009, con la quale, per la prima volta dalla sua entrata in vigore, ha chiarito l'ambito soggettivo e la portata delle disposizioni contenute all'articolo 17, commi 30 e 30-bis, della manovra d'estate. I giudici della Corte hanno confermato la tesi anticipata sulle colonne di *ItaliaOggi* il 16/10/2009.

Come si ricorderà, la norma richiamata ha inteso allargare il controllo preventivo di legittimità della Corte, ex articolo 3, comma 1, della legge n. 20/1994, anche agli atti e contratti di conferimento incarichi ad esperti e specialisti, nonché gli incarichi di studi e consulenza, ma nulla dice in merito ai soggetti (pubblici) cui la norma è indirizzata. Pre-

liminariamente all'esame dell'atto pervenuto (un contratto di consulenza siglato da un'azienda sanitaria locale), la Corte ha deciso sgomberare il campo con delle osservazioni di fondamentale importanza in merito all'ambito soggettivo del controllo previsto dal dl n. 78/2009. In poche parole, a chi si indirizza tale controllo preventivo di legittimità? Alle sole amministrazioni statali o all'ampia dizione di pubblica amministrazione ex articolo 1, comma 2, del dlgs n. 165/2001?

I magistrati della Corte hanno svolto pertanto un'ottima analisi sulla genesi del provvedimento normativo. L'intenzione del legislatore (d'urgenza) non era certo quella di comprendere gli enti locali territoriali nel novero dei soggetti cui si riferisce la norma. Ciò risulta indirettamente dalla circostanza che l'emanazione della norma «non è stata preceduta né accompagnata da consultazioni con le regioni» che, come noto (Corte Cost. n. 417/2005), sono soggetti legittimati ad intervenire a tutela delle autonomie locali. È vero che nella funzione legislativa non sussiste alcun obbligo di consultazione, ma, nel caso di specie, la Corte afferma che «sembra più plausibile che il legislatore statale non abbia neppure avvertito l'esigenza di una consultazione, proprio perché non aveva alcuna intenzione di intervenire su competenze proprie delle autonomie locali». D'altra parte, ha proseguito il collegio della magistratura contabile, sarebbe stato «difficilmente concepibile» che il legislatore ignorasse che i controlli preventivi di legittimità su atti di

regioni ed enti locali oggi sfuggono al controllo centralizzato. Per questo, la Corte ha ritenuto che una competenza statale in materia di controlli preventivi di legittimità sugli enti locali sarebbe incompatibile con la Costituzione, anche se venisse invocata la potestà legislativa in materia di coordinamento di finanza pubblica. In tale ultimo caso, la Corte ha osservato che se si volesse sottoporre a controlli interdittivi singoli atti di regioni o enti locali, anziché limitarsi ad indicare l'esigenza di una verifica più rigorosa sul versante delle spese per consulenze ed incarichi, ciò esorbiterebbe dalla competenza dello Stato, il quale ha titolo solamente a porre i principi fondamentali, lasciando all'autonomia di regioni ed enti locali, «la concreta previsione degli strumenti e dei procedimenti di verifica».

—© Riproduzione riservata—



MINI-ENTI

La mobilità non fa assumere

DI FRANCESCO CERISANO

La cessazione del rapporto di lavoro per mobilità non è idonea a sbloccare le assunzioni nei piccoli comuni. Lo ha chiarito la sezione autonomie della Corte dei conti che con la delibera n. 21/2009, depositata ieri, ha fornito l'interpretazione autentica di una controversa norma della Finanziaria 2008 (art. 1, comma 562, della legge n. 296/2007) che dà la possibilità ai piccoli comuni di «procedere all'assunzione di personale nel limite delle cessazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato intervenute nell'anno precedente». La disposizione è stata oggetto di letture discordanti da parte delle sezioni regionali della magistratura contabile. Le tesi che si sono fronteggiate sono sostanzialmente tre. La prima, più a maglie larghe, sostenuta in Piemonte e Sardegna, ritiene che sussista una cessazione del rapporto di lavoro non solo in caso di estinzione del rapporto stesso, ma anche nel caso di mobilità. La tesi più restrittiva, a cui ha aderito la sezione regionale del Veneto, ha invece negato che la mobilità in uscita in un ente sotto i 5 mila abitanti possa essere interpretata

come cessazione del rapporto di lavoro. Nel mezzo si è collocata la Corte conti Lombardia la quale ha auspicato che il trasferimento per mobilità non sia inteso come un'operazione «che permette l'instaurazione di nuovi rapporti di lavoro al di fuori dei limiti numerici e di spesa previsti» dalla legge. Nel dubbio la Corte conti Liguria, interrogata sul punto dal comune di Savignone (Ge), ha trasmesso gli atti alla sezione autonomie. I giudici hanno chiarito che nella mobilità «il rapporto di lavoro prosegue con un altro datore per cui l'amministrazione cedente può solo beneficiare, in termini di risparmio di spesa, dell'avvenuta cessazione del contratto», ma la spesa «rimane inalterata in termini globali». Del resto, prosegue la Corte, «corrisponde ad un principio di carattere generale che per effettiva cessazione debba intendersi il collocamento di un soggetto al di fuori del circuito di lavoro» con perdita della retribuzione.

IO **DATA** **TECA**
 La delibera n. 21 della Corte dei conti sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Più verifiche sul secondo livello

Controlli incrociati per gli accordi dei singoli enti

NELLO STATO

Economia e funzione pubblica hanno 30 giorni per dire «sì» ai patti sottoscritti, che poi vanno inviati all'Aran e al Cnel

OBBLIGO DI RIENTRO

Se i revisori accertano aumenti eccessivi la tornata successiva deve farsi carico del recupero della differenza

La riforma Brunetta ridefinisce anche la mappa dei controlli sulla contrattazione decentrata nel pubblico impiego. L'articolo 40-bis del Dlgs 165/2001 è stato totalmente riscritto per dettagliare tutte le procedure, gli adempimenti e gli attori del monitoraggio del salario accessorio.

La spunta degli adempimenti prende il via dall'analisi della compatibilità delle risorse decentrate rispetto ai bilanci degli enti. Il compito è affidato ancora una volta all'organo di revisione, che tuttavia non dovrà limitarsi a una verifica della capacità degli stanziamenti ma dovrà evidenziare anche la corretta applicazione delle norme di legge con particolare riferimento alle disposizioni inderogabili che incidono sulla misura e sulla corresponsione dei trattamenti accessori. Si tratta di una precisazione in linea con la più recente giurisprudenza contabile in materia di contrattazione decentrata.

Per quanto riguarda le amministrazioni statali, i contratti sottoscritti, la relazione tecnico-finanziaria e la relazione illustrativa andranno comunicati alla Funzione pubblica e alla Ragioneria generale dello Stato. Nei successivi 30 giorni questi enti dovranno esprimersi sulla compatibilità economico-finanziaria degli accordi. Decorso tale termine si può procedere alla stipula del contratto integrativo definitivo. Se invece il riscontro è negativo, sarà necessario riaprire le trattative per giungere a un ulteriore accordo.

Nella sua revisione strutturale l'articolo 40-bis accoglie inoltre ciò che era previsto dal Dl

112/2008, cioè l'obbligo di invio entro il 31 maggio delle informazioni sulle modalità di costituzione e utilizzo del fondo tramite il conto annuale. Tali dati sono messi a disposizione di Funzione pubblica, Ragioneria generale e Corte dei conti. Si tratta di notizie particolarmente dettagliate, che riguardano da una parte le procedure utilizzate per l'alimentazione del fondo, evidenziando la presenza o meno della certificazione da parte dei revisori dei conti, e dall'altra le modalità di erogazione di alcuni istituti delicati, quali le progressioni all'interno della categoria e l'erogazione degli incentivi alla produttività. La sezione forse più pericolosa, per regioni ed enti locali, è quella che evidenzia gli eventuali incrementi effettuati ai sensi dell'articolo 15, comma 5 del contratto nazionale del 1999, spesso utilizzato, per questioni di pareggio e non per valorizzare i dipendenti impegnati in nuovi servizi o nei processi di riorganizzazione.

Il passaggio successivo nel nuovo sistema dei controlli è quello della pubblicazione sul sito internet di qualsiasi informazione inerente il contratto integrativo decentrato (su cui si veda anche la pagina successiva). Si tratta di prevedere sul sito una sezione permanente destinata a contenere gli atti amministrativi della costituzione e liquidazione delle risorse, il vero e proprio contratto siglato, la tabella 15 e la scheda informativa 2 del conto annuale, la relazione tecnica finanziaria e la relazione illustrativa. Soprattutto quest'ultima avrà l'obbligo di evidenziare i maggiori vantaggi che il contratto siglato

ha portato in relazione alle richieste dei cittadini.

Ultimo adempimento nell'ambito del monitoraggio degli integrativi è quello dell'invio del contratto integrativo e dei suoi allegati all'Aran in via telematica entro 5 giorni dalla sottoscrizione e al Cnel, novità introdotta quest'anno.

Vigilano su queste disposizioni gli organi di controllo, quindi ancora una volta i revisori dei conti. In caso di mancato adempimento delle prescrizioni è vietato procedere a qualsiasi adeguamento delle risorse destinate alla contrattazione integrativa. È previsto inoltre che, se i collegi di revisione accertano l'incompatibilità del fondo con i vincoli di bilancio o la violazione delle norme di legge, scatti l'obbligo di recupero delle somme non dovute sul successivo contratto decentrato.

G.Bert.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli altri obblighi. Vecchie norme rafforzate

In rete anche i contratti e i posti vuoti in organico

La trasparenza è il filo rosso dell'intera riforma del pubblico impiego, e gli obblighi connessi si trovano non solo negli articoli specificamente dedicati al tema ma lungo tutto il Dlgs 150/2009.

Ad esempio devono essere pubblicati gli obiettivi che le amministrazioni assegnano ai dirigenti e ai dipendenti, nonché quelli assegnati complessivamente alle strutture organizzative; si stabilisce inoltre che le amministrazioni devono rendere pubbliche le metodologie che hanno deciso di utilizzare.

Una notevole attenzione, riprendendo e ampliando le prescrizioni dettate nel Dl 112/2008, è dedicata alla pubblicità dei contratti decentrati integrativi.

Sul sito internet, a partire

dalla manovra dell'estate scorsa, si devono pubblicare i testi dei contratti decentrati integrativi e le informazioni da trasmettere a Ragioneria generale e Corte dei Conti con il conto annuale (cioè la costituzione del fondo e la sua ripartizione).

In aggiunta viene ora prescritto l'obbligo di pubblicare anche le relazioni illustrative del contenuto del contratto e quella economico-finanziaria che le amministrazioni devono predisporre e

UTENTI-GIUDICI

Consultando le valutazioni sugli impatti delle strategie ufficiali dell'ente sarà possibile misurare gli effetti delle scelte

con cui devono accompagnare i contratti decentrati integrativi (si veda anche la pagina precedente).

Dovranno inoltre essere pubblicati il modello che sarà predisposto dal dipartimento della Funzione pubblica, d'intesa con il ministero dell'Economia e la Conferenza unificata, per consentire ai cittadini di potere effettuare la valutazione degli impatti delle scelte compiute dalla contrattazione decentrata sul funzionamento delle strutture e sulla qualità e quantità dei servizi erogati. Andranno infine pubblicati anche gli esiti delle valutazioni che al riguardo sono effettuate da parte dei cittadini.

In questo modo si rende evidente e apprezzabile dall'esterno il nesso che deve

intercorrere tra la contrattazione decentrata e il miglioramento della produttività e della qualità dei servizi erogati.

Un'altra novità di grande rilievo è l'obbligo di rendere noti, sempre tramite la pubblicazione sul sito internet, «il numero e la tipologia dei posti di funzione che si rendono disponibili nella dotazione organica ed i criteri di scelta».

Questa disposizione non si applica solamente agli incarichi che si conferiscono a soggetti estranei alle amministrazioni, quindi tramite assunzioni a tempo determinato, ma anche ai dirigenti in servizio a tempo indeterminato, anche se la formula utilizzata risulta poco chiara, visto che la nozione sembra lasciar intendere la volontà di coprire posti vacanti nella dotazione organica.

Il legislatore prevede infine che sia garantita la pubblicità degli standard di qualità dei servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La commissione. I compiti

Tocca all'Authority nazionale dettare indirizzi uniformi

Chi sono e cosa fanno

Composizione e compiti dell'organismo indipendente di valutazione

1 NOMINA

Spetta all'organo di indirizzo politico-amministrativo

3 INCOMPATIBILI

- Chi ricopre o ha ricoperto negli ultimi tre anni incarichi elettivi
- Chi abbia o abbia avuto negli ultimi tre anni cariche in sindacati
- I dirigenti dell'ufficio personale

2 MANDATO

Triennale rinnovabile una sola volta

4 COMPITI

- Verifica del funzionamento dell'intero sistema di valutazione
- Segnalazione tempestiva delle criticità a Corte dei conti e Funzione pubblica
- Proposta sulla valutazione annuale dei dirigenti e sul riconoscimento dei premi

Federica Caponi

Un ruolo essenziale nel nuovo ciclo di valutazione delle performance spetta all'organismo indipendente di valutazione, che dovrà essere attivato dalle amministrazioni entro il 30 aprile 2010 secondo quanto previsto dall'articolo 14 del Dlgs 150.

Prima, però, la commissione nazionale di valutazione (prevista dall'articolo 13) dovrà in-

INCOMPATIBILITÀ

Fuori dagli organismi indipendenti locali chi ha incarichi elettivi, i consulenti dei sindacati e chi è a capo del personale

dicare i requisiti di competenza ed esperienza per i componenti ed esprimere il proprio assenso alle candidature proposte dagli enti.

La nomina dei nuovi membri spetta all'organo di indirizzo politico-amministrativo degli enti; l'organo potrà essere monocratico o collegiale, fino a un massimo di tre soggetti, avrà durata triennale e i mandati saranno rinnovabili per una sola volta. La nomina potrà dirsi perfezionata solo dopo il via libera della commissione nazionale.

Non potranno essere nominati coloro che rivestano incarichi elettivi, cariche in partiti o sindacati, o che abbiano incarichi con tali organizzazioni, o che abbiano avuto tali rapporti nei tre anni precedenti; l'incompatibilità è stata prevista anche per i dirigenti dell'ufficio personale.

Restano escluse dall'applicazione dell'articolo 14 le regioni, compresi i loro enti, il servizio sanitario nazionale e gli enti locali. Per gli enti territoriali, infatti, tra le norme del titolo II solo l'articolo 11 (sulla trasparenza), commi 1 e 3, costituisce norma imperativa di diretta applicazione. Gli articoli 13 e 14 sono in questi enti neppure norme di diretta attuazione dell'articolo 97 della Costituzione, che sono tassativamente elencate negli articoli 16 e 74.

Il legislatore ha stabilito che nell'organismo si concentrino tutte le funzioni di controllo previste dal Dlgs 286/99, tra cui anche quelle di controllo strategico. Il nuovo organo riferirà direttamente all'organo di indirizzo politico-amministrativo dell'ente.

Tra i compiti più importanti c'è la verifica del funzionamento complessivo del nuovo sistema di valutazione (che dovrà essere operativo dal 1° gennaio 2010), e la comunicazione tempestiva alla corte dei conti e

all'ispettorato della Funzione pubblica delle eventuali criticità riscontrate. L'organismo dovrà inoltre proporre la valutazione annuale dei dirigenti e l'attribuzione dei premi.

Ogni amministrazione dovrà costituire una struttura permanente di supporto, individuando il responsabile tra coloro che siano in possesso di una specifica professionalità ed esperienza nel campo della valutazione del personale.

Entro il 15 dicembre prossimo dovrà essere istituita la commissione unica per la valutazione, che opererà in piena autonomia, in collaborazione la Funzione pubblica e con la Ragioneria generale dello Stato. Le modalità di organizzazione e le norme regolatrici dell'attività della commissione dovranno essere stabilite con decreto del ministro per la pubblica amministrazione.

La commissione dovrà svolgere attività di indirizzo e coordinamento nei confronti degli organismi indipendenti di valutazione, fornendo anche supporto tecnico. Avrà inoltre compiti di verifica della corretta applicazione del sistema di valutazione delle amministrazioni centrali e dovrà predisporre il piano e la relazione sulla performance degli stessi enti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei conti promuove la gestione di riso e sementi

Nel 2008 l'Ente nazionale risi e l'Ente nazionale delle sementi elette hanno raggiunto risultati positivi. Lo ha certificato la sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti con due distinte deliberazioni (nn. 63 e 74 del 2009).

Ente nazionale risi. I ricavi derivanti dalle competenze che la legge stabilisce siano dovute all'ente sul quantitativo di risone commercializzato, crescono nel 2008 di € 434.601, mentre sono in leggera flessione i proventi derivanti dall'esercizio dell'attività sementiera. Resta ancora irrisolto il problema degli oneri derivanti dalle perdite di pregresse campagne di ammasso obbligatorio, sul quale da quasi mezzo secolo la Corte dei conti richiama l'attenzione del parlamento e del governo. Si tratta di definire una vicenda che vede esposto in bilancio un credito vantato dall'ente nei confronti dello stato che si incrementa progressivamente in ragione degli interessi maturati e che ha raggiunto, nel 2008, i 73,9 mln di euro.

Ente nazionale sementi elette. Al risultato positivo contribuisce l'aumento del fatturato e dei compensi delle prestazioni rese a fine di certificazione, anche se, tuttavia, permane, una rilevante entità dei residui attivi (7,2 milioni di euro). L'avanzo di amministrazione 2008 registra, rispetto al dato 2007, un 27,8 per cento in più e il patrimonio netto un +105,6 per cento. La Corte ha sottolineato la necessità che l'ente prosegua nell'azione di riscossione delle

fatture emesse e in un intervento di semplificazione di un procedimento eccessivamente macchinoso, per il quale i corrispettivi per le prove sono versati dai costitutori alla tesoreria provinciale dello stato per essere poi trasferiti al Mipaaf e, da questi, trasferiti alle regioni, che provvedono, quindi, ai pagamenti spettanti all'ente.

Antonio G. Paladino

— © Riproduzione riservata —

